

Anno XX n. 12
Dicembre 2015



L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



Variazioni

«L'indipendenza dal doppio ahrimanico è il segreto della guarigione, in quanto questo doppio è nell'uomo il portatore dello spirito di avversione, dell'antipatia, della critica, dell'agnosticismo, o della visione esclusivamente sensibile, ma al tempo stesso della malattia e della sistematica eliminazione delle forze edificatrici della Vita».

Massimo Scaligero, *Guarire con il pensiero*.

«L'impulso del mistero del Golgota è anche la salvezza universale contro la materializzazione dell'anima».

Rudolf Steiner, *Il mistero del doppio*.

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 82

Comprendere, accogliere e cogliere la virtù della gemma resurrezionale significa abbracciare malattia e guarigione secondo le istanze del karma e la volontà insita, anche la nostra, anzi quella dell'Io superiore e non dell'Ego.

Con l'alimento della Fantasia oggettiva nutro la mia capacità immaginativa, con la bevanda dell'Oblio disseto la mia capacità ispirativa e con la bevanda della Memoria ritrovo la mia capacità intuitiva. Il sepolcro, il *mnemeion* greco, viene scoperto e appare la Fenice cristiana.



La triplice operazione alchemica dell'evoluzione spirituale raddoppia la nostra forza d'animo e crea consapevolezza e autonomia nella piena dedizione all'Evento in Noi.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 82 2

Esercizi

O. Tuffelli La mossa vincente 3

AcCORdo

M. Scaligero Santità del dicembre 7

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e arti figurative 8

Sacralità

F. Givoli Disceso dal Sole 10

Considerazioni

A. Lombroni Un Natale da naufraghi 12

Pubblicazioni

M. di Furia Un ponte tra la Terra e il Cielo 18

A. Gariboldi La natura profonda dell'acqua 20

Misteri

G. Burrini La stella dei Magi e l'incarnazione del Logos 21

Inviato speciale

A. di Furia Solstizio d'inverno: adda passà 'a nuttata 25

Esoterismo

M. Iannarelli Sul Mistero del "Fantoma" 31

Antroposofia

R. Steiner Elementi fondamentali dell'esoterismo 36

Costume

Il cronista Il cielo sopra Parigi 41

Redazione

La posta dei lettori 42

Poesia

F. Di Lieto Tempo nuovo 44

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto

Cura redazionale: Marina Sagramora

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e redazione:

Via Lariana, 5 – 00199 Roma

Tel. E Fax: 06 8559305

Mese di **Dicembre 2015**

L'Archetipo è su Internet

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto

www.larchetipo.com

LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: «Rinascita»

Virtus, Pietas e Fides. Queste parole erano i tre pilastri su cui si reggeva la morale del romano antico: **Virtus**, rispetto verso se stessi, e quindi coraggio, equilibrio, forza in ogni situazione, ossia la capacità di essere *vīr*, uomo, nel senso pieno ed esteso del termine. **Pietas**, ovvero rispetto dei costumi atavici, in particolare la devozione al culto dei Lari e delle divinità dei luoghi, il *genius loci*, il *numen*, ossequio dei gradi gerarchici, a partire dalla *patria potestas* e delle cariche sacerdotali e militari. Infine la **Fides**, il rispetto della parola data, dei termini di un accordo, essendo cioè un perfetto *cives*, un cittadino romano per diritto di censo e per la pratica riconosciuta delle virtù civiche di un tale stato sociale.

Quanto al rapporto con gli dèi, mancando un decalogo ‘rivelato’ che imponesse particolari obblighi di condotta pubblica e privata, come avveniva presso alcuni altri popoli – costretti a onorare comandamenti più della sfera materiale umana che di quella divina spirituale – i Romani intrattenevano con le varie divinità una relazione contrattuale, un *do ut des*, rimasto latente e attivo nelle tradizioni rituali e culturali di molte popolazioni italiche, accanto alle intervenute credenze e dottrine religiose. Un panteismo panico connotava ogni gesto del romano antico, per cui una certa azione andava eseguita verificando con opportune formule e pratiche rituali se i *numina*, i geni del luogo e del tempo erano propizi, il che era particolarmente determinante nel caso di dover ingaggiare una battaglia. All’uopo si ricorreva, tra le procedure più efficaci, all’impiego dei polli sacri, nel senso che il pullario, l’incaricato dell’operazione augurale, dava del becchime, precedentemente ‘sacrato’, ai polli. Se questi mangiavano i chicchi con appetito e in quantità, voleva dire che il responso era favorevole e che cioè il tempo, il luogo e il *genius* che lo infestava non avrebbero ostacolato la vittoria di Roma.



Heinrich Leutemann «Annibale a Canne»

Evidentemente quel giorno di tanti secoli fa il vaticinio non funzionò. Difetto dei polli, o forse perché i Romani avevano tradito la *Fides* nei confronti di Fabio Massimo, il Temporeggiatore, esonerandolo dal comando delle legioni per rimpiazzarlo con l’irruente demagogo Terenzio Varrone, un politico che per ottenere la carica di console aveva promesso ai suoi elettori una clamorosa vittoria. A Canne, quel 2 agosto del 216 a.C., Annibale poteva schierare un esercito formato da 35.000 fanti e 10.000 cavalieri. I due consoli romani, Terenzio Varrone e Paolo Emilio, disponevano di 80.000 fanti e 6.000 cavalieri. I numeri erano contro il Barca, che però di strategia ne sapeva quanto e forse più di Napoleone, a detta degli esperti. Il Cartaginese portò i nemici sul terreno piano, tra l’Ofanto e il mare, e mise in atto la sua mossa vincente. Schierò al centro del suo contingente i Galli, una decina di migliaia, cooptati tra i Celti padani, ostili a Roma, ma poco affidabili dal punto di vista umano e ancor meno da quello militare. E proprio su questa inaffidabilità dei Galli Annibale basò la sua strategia: li mise al centro dello schieramento punico, e i Romani, che di norma caricavano d’urto con la fanteria pesante proprio nel punto più debole, non incontrarono resistenza. I Galli cedettero, lasciando un varco profondo, una tenaglia che si richiuse sui legionari. La cavalleria numida fece il resto.

La storia riporta i dati di una totale disfatta per l'esercito di Roma, annotando tra i 40.000 caduti lo stesso console Paolo Emilio e ottanta senatori. Varrone scampò alla carneficina insieme al giovane Cornelio Scipione, che da quella sconfitta trasse utili insegnamenti per il futuro risolutivo riscatto dei Romani a Zama.

Annibale aveva messo in atto uno stratagemma sacrificale per battere i Romani: la morte di alcune migliaia di soldati per spiazzare, contro ogni norma tattica, l'avversario e ottenere la vittoria finale. Uguale mossa eccentrica, imprevedibile e spiazzante viene eseguita nel gioco degli scacchi: uno dei giocatori sacrifica un pezzo importante per indurre, con l'astuzia, l'avversario a scoprirsi e batterlo. È la cosiddetta "mossa del sacrificio". Dai giochi terrestri a quelli celesti. Con più nobili ed eccelse motivazioni universali e con finalità intese al sommo bene del creato e delle creature, ecco la divinità operare la mossa vincente, sacrificando se stessa, nell'eterna lotta che la oppone al Male, dall'inizio dei tempi.

Una notte, secoli fa, il Sole si incarnò. Ogni anno, celebrando il Natale, alcuni si chiedono chi sia veramente Gesù di Nazareth, e perché sia venuto sulla Terra. Molti gli interrogativi che suscita la sua figura, molte le illusioni e le ipotesi formulate in ordine alla sua origine e natura. Tra le più ardite, quella che lo vuole di origine dravidica, un grande maestro indù, un potentissimo sadhu, sopravvissuto alla crocefissione proprio grazie alle sue arti tantriche. Ai turisti che visitano il Kashmir, a Srinagar, la capitale dello stato himalayano, le guide fanno visitare la tomba di Yusuf, un tempietto a cupola, presso uno dei tanti laghetti su cui sorge la città. Quel piccolo edificio, dicono con certezza, ospita i resti di quel Gesù che predicò in Palestina, fece miracoli, parlò di amore e verità, voleva abolire la schiavitù, innalzava i miseri e abbassava i potenti, sconfessava i dottori della Legge. Per questo venne condannato a morte e crocefisso. Ma le siddhi di cui era dotato lo protessero dalle torture e ferite, per cui sopravvisse, lasciò il sepolcro e riprese la via dell'Oriente da cui era venuto appena adolescente. Trascorse ancora molti anni di serena vecchiaia a Srinagar, dove insegnava a discepoli e sapienti la legge dell'umanità e dell'amore universale.

Questa la versione 'orientale' dell'origine del Messia, che in materia di fantasia gareggia con la teoria che vuole invece Gesù discendere dai Celti. Quei barbari che nel III secolo a.C. avevano sciamato dal Nord Europa, spingendosi fino alle regioni mediorientali, erano in gran parte Galli e quindi diedero il loro nome ai vari insediamenti costituiti lungo l'itinerario di conquista. Ecco allora in Turchia il regno dei Galati e più a Sud, la Galilea, la terra dei Galli. Ecco allora con le orde barbare diffondersi il druidismo celtico che, commisto alla religione mosaica, diede origine a una dottrina del tutto particolare e inedita, quella degli Esseni, i puri. Per cui il nome di Gesù, oltre a richiamare l'ebraico Yeshu'a, potrebbe anche citare il dio celtico Esus. Sulla base di tali supposizioni, Gesù di Nazareth sarebbe stato educato e avrebbe agito nella comunità ebreo-celtica degli Esseni. E in effetti, il fulcro della sua predicazione poggiava sulla dottrina essena, che condannava la schiavitù, aboliva le differenze castali e gerarchiche, promuoveva la comunione dei beni, oltre a prescrivere regole dietetiche che vietavano il consumo di carne e di alcolici.

Ma oltre ogni fantasia e congettura più o meno strumentale, rimane il dato straordinario di quanto avvenuto in Palestina, 2015 anni fa: un Dio che si fa uomo affinché l'uomo riconosca di essere Dio.

Dice Rudolf Steiner in *Conoscenza vivente della natura* [O.O. N° 220]: «Per tale fatto, e per molte altre espressioni che possiamo trovare nei Vangeli, l'individualità che è il veicolo del Cristo, e la comparsa del Cristo nel suo insieme, ci viene indicata non solo come uno dei più grandi, ma come il maggior evento presentatosi nell'evoluzione dell'umanità. Ciò significa evidentemente quello che con parole più semplici si può dire nel modo seguente: se il Cristo Gesù viene considerato, da chi intuisce la sua grandezza, come il fenomeno più importante comparso nell'evoluzione dell'umanità terrena, allora il Cristo Gesù deve essere in qualche modo connesso con ciò che di più essenziale e di più sacro vi è nell'uomo stesso.

Nell'interiorità dell'uomo deve esserci dunque qualcosa che si può riferire direttamente all'evento del Cristo. Noi potremmo allora porre questa domanda: se il Cristo Gesù, conformemente ai Vangeli, è realmente l'avvenimento più importante dell'evoluzione dell'umanità, non si dovrà allora trovare dappertutto, in ognuna delle anime degli uomini, qualche cosa che è in relazione con il Cristo Gesù? ...Se il Cristo Gesù può venir chiamato l'avvenimento principale dell'umanità, allora anche ciò che corrisponde nell'anima umana all'evento del Cristo dovrà essere quello che vi è di più grande e di più importante. ...Così vediamo come coloro che avevano compreso qualcosa dell'importanza della comparsa del Cristo sulla Terra, si sforzassero di spiegare ciò che il Cristo è effettivamente, vediamo lo scrittore del vangelo di Giovanni indicare direttamente che l'essenza più profonda vivente in Gesù di Nazareth altro non è se non ciò da cui sono stati creati anche tutti gli altri esseri che ci attorniano, che essa è lo Spirito vivente, la Parola vivente, il Logos stesso».

Ma quale fine si prefiggeva lo Spirito riguardo all'uomo? E in che modo, il portatore dello Spirito, il Logos, il Cristo incarnato avrebbe agito per realizzarlo?

La nascita avveniva sul crinale della montagna cui era giunta la speculazione dialettica ionica e poi ellenica: l'uomo filosofico a quel punto estremo di altezza aveva due sole alternative: spiccare il volo verso il cielo della consapevolezza della propria unicità creaturale, oppure scivolare in basso e ristagnare nella comoda ma sterile vallata, se non palude, le sabbie mobili del determinismo storico, del pensiero relativo e riflesso, l'uomo della ferrea logica numerica invece dello ierofante del Verbo.

Paolo di Tarso, nel suo apologo dell'Uomo-Dio rivolto ai soloni dell'Agorà di Atene, dal cinismo pragmatico di quegli intelletti si rese conto della pericolosa involuzione cui era approdata la filosofia greca, che pure era sorta per sciogliere il pensiero umano dai lacci della superstizione e del mito.

Giusto in tempo, quindi, risuonò il vagito divino del pargolo umano nella stalla di Betlemme.

Gesù, il Cristo, non veniva a ribadire i decaloghi che subordinavano la condotta degli uomini al placet di una divinità che stigmatizzava, correggeva e puniva i trasgressori di norme tutto sommato riguardanti la materialità del mondo e della vita, implicanti un concetto di morale dai nessi e connessi prosaici. La creatura umana era destinata invece a una condizione che travalicasse la materia, essendo Spirito essa stessa, divinità in divenire, dotata quindi di una natura animica estranea al male.

Tale straordinaria verità portava il Cristo, e ne avrebbe in seguito concretizzato la realizzazione con il sacrificio del Golgota. Il suo breve ma intenso magistero e il suo martirio dovevano servire a rendere gli uomini consapevoli della loro divinità. Il sangue versato avrebbe cancellato dai cuori l'ombra del peccato originale.

Afferma Steiner ancora nella citata conferenza: «In una conferenza che tenni molti anni fa a Mannheim, dissi che in effetti l'umanità è giunta nella sua

evoluzione al punto da fare a ritroso il peccato originale. In altre parole il peccato originale fu concepito nel suo aspetto morale, ma oggi influenza anche l'intelletto che si sente al limite della conoscenza. ...Feci notare



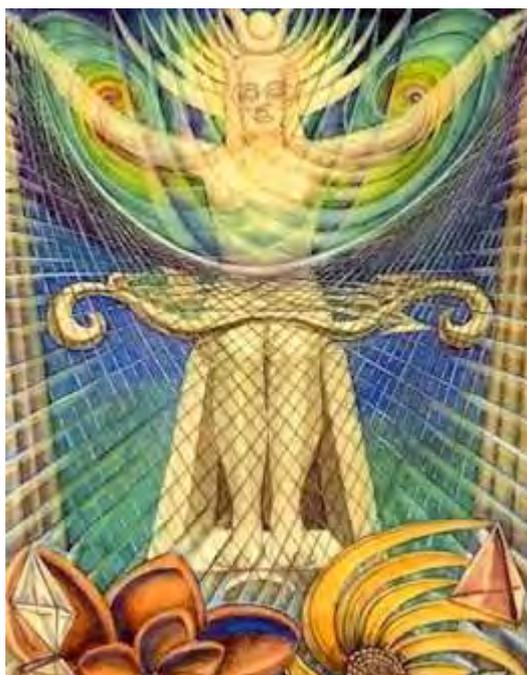
come si debba ora afferrare lo Spirito, peraltro filtrato fino al puro pensare, come si debba superare il peccato originale, come ci si possa elevare al divino-spirituale attraverso la spiritualizzazione dell'intelletto. Se cioè in tempi antichi ci si riferiva al peccato originale morale, e l'elevazione dell'umanità era pensata nel senso appunto di tale peccato originale, oggi occorre pensare a un ideale dell'umanità, a un superamento del peccato originale grazie alla spiritualizzazione della conoscenza, al riconoscimento spirituale del mondo. A seguito del peccato originale morale l'uomo si è allontanato dagli dèi, e lungo la via della conoscenza deve ritrovarli; deve trasformare la sua discesa in ascesa. Movendo dallo Spirito del proprio essere afferrato schiettamente, con energia e con forza interiori deve raggiungere lo scopo, l'ideale, di prendere nuovamente sul serio il peccato originale. Esso va preso sul serio, perché infatti si estende fino ai discorsi sulla conoscenza della natura dei nostri giorni. L'uomo deve avere il coraggio, con la forza della sua conoscenza, di aggiungere a poco a poco al peccato originale un superamento del peccato stesso, di elaborare un superamento del peccato grazie a quanto riesce ad afferrare di una vera e pura conoscenza scientifico-spirituale dei tempi moderni. ...Nel nostro tempo è perciò giunto il momento storico in cui il massimo ideale dell'umanità deve essere il superamento spirituale del peccato. Che cosa significa in sostanza superare spiritualmente il peccato? Nient'altro che comprendere davvero il Cristo. Coloro che ne comprendono ancora qualcosa ...ne parlano dicendo che venne in terra e che quale essere di natura superiore si incorporò in un corpo umano. Collegano alla tradizione scritta quel che era stato annunziato sul Cristo. Parlano appunto del mistero del Golgota».

Spiritualizzazione della conoscenza e riconoscimento del contenuto spirituale del mondo, queste le mosse vincenti per la definitiva vittoria dell'uomo, creatura terrestre ma con un destino extraterrestre, cosmico. Il sacrificio del Golgota è servito a sciogliere l'uomo dalla condizione della terzietà, impostagli dalla primigenia scelta, il peccato originale, di voler esperire con la materia il proprio Io.

L'uomo è dunque la pedina, il pezzo forte che il divino muove sulla scacchiera della storia per lo scacco finale al Re del Mondo, l'Ostacolatore, il quale tentò in ogni modo di far cadere il Cristo nella sua trappola dorata di promesse e lusinghe.

All'uomo spetta dunque il compito di giocare la mossa finale, quella che gli consentirà di vincere la millenaria partita tra Bene e Male, che si risolverà con la sperabile reintegrazione del Male in Bene.

«Diciamo dunque – prosegue Steiner – che dobbiamo imparare il linguaggio del Cristo, vale a dire il



linguaggio del Cielo nel senso greco. Dobbiamo riapprendere quel linguaggio per dare un senso a quello che il Cristo voleva sulla terra. Se mentre sino ad ora si è parlato di cristianesimo, si è descritta la storia del cristianesimo, il problema oggi è di comprendere il Cristo, di comprenderlo quale essere extraterrestre. Ciò corrisponde, è identico a quello che si può chiamare l'ideale del superamento del peccato originale».

E poiché, come diceva Paolo, il Cristo è in ogni uomo, «non Io ma il Cristo in me», ecco allora riscoprire la divinità della creatura umana, offuscata per troppo tempo sotto il velo della materialità.

Come il Discepolo di Sais, rimuovendo il velo dall'immagine della Dea, scopriva il proprio volto, così, togliendoci la maschera di recitatori dell'immanenza materica riveleremo al mondo la nostra natura di esseri trascendenti, votati, grazie all'ipostasi sacrificale del Cristo, alla dimensione celeste.

Frieda Harris «Iside velata»

Ovidio Tufelli

Fin d'ora preparare il pensiero del solstizio d'inverno, la rinascita della Luce, il Natale della Luce del mondo. Ogni volta il Natale è un evento da riconoscere con cuore rinato, riaperto al Mistero dell'Amore divino, che salva il mondo. Fiamma essenziale, luce segreta delle cose, che si riaccende nel buio profondo della Terra. La Terra è carica di Sole ed è sulla via della sua ricreazione possente. Un canto misterioso si eleva dai cuori e li unisce dall'intimo pulsare cosmico.

Tutto viene risolto nella pura essenza, tutto redento, reso giusto, riedificato angelico, fuori della presunzione umana: tutto esige sovranità del Logos, potenza dell'essenza. Un cammino verso la contrada della quiete interiore, ove è in germe la Pace del mondo, fondata dal Christo nei cuori umani, nel cuore profondo di ogni essere.

Occorre ritrovare l'*ekagrata* assoluto, extracorporeo, assolutamente privo di tensione, la via della risoluzione di ogni male: perché nell'essenza del male c'è una forza. È importante non lasciarsela sfuggire ma estinguere ogni germinazione maligna, riaprendo il varco alle forze benefiche volgenti dall'essere nostro alla redenzione del mondo.

Santità del dicembre: soglia dell'inverno, soglia della primavera, eterno ritorno di luce, non ripetizione ma creazione sempre nuova, nel segno di un intento divino d'Amore senza fine, che solo i cuori fidenti intuiscono e accolgono come impulso d'eternità sulla Terra.

Amare il cuore del mondo è un soffrire infinito. Ma questo soffrire è l'introduzione alla più vasta gioia, alla sicurezza della vittoria anche per altri esseri: per gli esseri che lottano, cui necessità assistenza e difesa. Per essi preghiamo, evocando su loro la forza e la sicurezza, preparandoci a contemplare il Mistero dei Misteri.

Ecco avvicinarsi la quiete più trasparente e il silenzio creativo dell'anima, donde muovono a ogni tangenza di mondi nuove creazioni di nuove storie, secondo lo stesso principio-mistero che l'uomo dovrà conoscere sotto il nome di Amore: il tempo della rinascita, per la gioia di coloro che attendono la Luce, la Resurrezione di ciò che fu divino all'origine.

E insieme la quiete della natura, la pace sulla Terra eterica per il solstizio equilibratore delle forze lunari e solari: l'inverno occulto, in cui si prepara il massimo risveglio delle forze della natura creatrice. La quiete degli astri si riflette nel momento d'immobilità della Terra, un momento di arresto del vortice, in cui l'invisibile coincide con il visibile.

Dicembre celebra anche l'Immacolata Concezione, che è l'immagine più fedele dell'operazione misterica del Graal. Solo la Vergine può concepire l'Uomo spirituale. L'Immacolata è il simbolo dell'anima redenta e perciò totalmente donata: immagine che alimenta l'impulso spirituale della Terra, il cammino inarrestabile della Redenzione.

Massimo Scaligero

Da una lettera del dicembre 1978 a un discepolo.

Fin d'ora preparare il pensiero del solstizio d'inverno, la rinascita della Luce, il Natale della Luce del mondo. Ogni volta il Natale è un evento da riconoscere con cuore rinato, riaperto al Mistero dell'Amore divino, che salva il mondo. Fiamma essenziale, luce segreta delle cose, che si riaccende nel buio profondo della Terra. La Terra è carica di Sole ed è sulla via della sua ricreazione possente. Un canto misterioso si eleva dai cuori e li unisce dall'intimo pulsare cosmico.

Il segnale dell'Angelo

La notte in cui nacque il Signore
 si svolse una scena sui mondi
 fra gli Angeli stupiti al prodigio
 annunciato agli albori del mondo.
 Le Porte fra Cielo e Terra eran chiuse,
 vegliate sempre dagli Immortali
 come serrate da tante travi,
 impenetrabili ai cuori.
 E l'angelo della Parola
 nella notte piú buia del mondo
 lui solo volò nel profondo
 dei tempi, sul monte Tabor.
 E scrutava, scrutava la terra
 di Betlemme e il deserto di Giuda,
 le valli, le rocce, gli armenti,
 dal Libano fino al Giordano.
 Ecco, una voce risuona celestiale,
 tre colpi bussano alla porta,
 sussurra l'angelo orientale
 che chiede: «È nato il Signore?».
 L'angelo dell'Annuncio risponde:
 «Vedo la Terra ancora sofferta,
 questo cieco dolor mi confonde.
 No, non è ancor nato il Signore».
 Chino sulla rupe, diffonde
 Gabriele il suo sguardo di luce
 che penetra fino alle sponde
 del fiume consacrato al Signore.
 Si odono nella notte santa
 altri colpi. È l'angelo occidentale
 che chiama con voce d'incanto:
 «È nato, è nato il Signore?».

Non sostiene afflitto Gabriele
 il peso addolorato del mondo,
 quel cammino di spine, e in fondo
 piange: «Non è nato il Signore».
 È notte anche a Betlemme,
 i Viandanti ora hanno un riparo,
 e il cielo si tinge di un manto
 infinito di stelle lontane.
 Fissa, dorata, una luce rimane
 all'apertura di una povera grotta.
 Alla fronte porta la mano
 Gabriele, che attende l'evento:
 ecco, ecco il suo cuore contento
 non pulsa, non pulsa invano.
 Battono ancora alle Porte della Terra



Maestro di Reichenau «Annuncio ai pastori»

tre colpi potenti, sovrumani,
 è Michele, l'angelo che atterra
 il nemico: «È nato il Signore?».
 Si accende, come un sole, nell'aria
 della notte una luce lontana:
 un Bambino di bellezza divinmana
 sorride alla Madre e al mondo.
 E allora — ecco il segnale —
 gridando: «Le Porte, le Porte»
 Gabriele allarga festoso le ali:
 «È nato il Bambino, il Signore!».
 Gli Angeli disserran le Porte
 che dividono la Terra dal Cielo:
 «Ciascuno di noi vestito da pastore
 vada a Betlemme ad adorare il Signore!».

Gabriele Burrini

Ed il silenzio fu già l'incontro.
Era quel tempo in cui offersi
all'olocausto della polvere
la mite cima del mio abbandono.

Come un vecchio dimesso
ricurvo su di un cero votivo.
La mano a difesa
della trepida fiamma:

*«Lasciate che ella permanga
nelle piccole cose
che a lei sopravvissero:
nel soliloquio
di una forma obliata
nel canovaccio dimesso
ove asciugavano
le poche stoviglie».*

Azzurrità festosa,
madre della puerpera silente,
si leva oltre le ceneri,
nell'effluvio luminoso
che non vede la luce.



E da un verbo di solo suono
balenò il tuo nome
come una folgore
imprese il verbo
il vangelo della luce.

E la luce balenò in silenzio
esprimendo il mistero
che occultò la forma.

E la forma
riconobbe il tuo sorriso:
quale atto
dovuto alla creazione.
Si chinarono su te
gli elementi
e le trame del canto.

E mentre ogni cosa diviene
donazione di sé
nel profondere
di una luce ascendente
anch'io, misteriosamente,
rinacqui.

Oleg Nalcoij

È bianco questa notte il cielo.
Come piuma la neve si è posata
sulla luce dorata di una primula.
Nata in un mite inverno,
il freddo ha preservato il suo splendore:
Dalla corona delle verdi foglie
sbocciano gialli i petali:
nel sonno della terra che prodigio!
Forse un angelo in volo sul giardino
ha lasciato cadere un po' di luce
dalla veste intessuta di sole.
Forse lo sguardo un attimo ha posato
sulle piccole foglie verdeggianti
e dal raggio celeste è scaturito
questo fiore dorato.
Miracoli di vita che mai muore
e il tempo dell'Avvento fa sbocciare.

Alda Gallerano





*«Se la carne
è venuta nell'esistenza
per opera dello Spirito,
è un miracolo;
ma se lo Spirito
per opera della carne,
questo è un miracolo
di un miracolo.
E mi meraviglio di come
una così grande ricchezza
abbia preso dimora
in tale povertà».*

(Vangelo di Tommaso, 34).

Vado a Roma per due incontri importanti: quello con Massimo Scaligero, mentre l'altro si svolgerà ai Musei Vaticani con *La Scuola di Atene*.

Per i grandi musei e le grandi esposizioni, così come con le Opere del Dottore, faccio così: scelgo un obiettivo e lascio a chi piace il vezzo di vedere troppe cose. Di solito esse ti lasciano stordito, spesso come svuotato. Le impressioni, fuggevoli poiché incessantemente spinte via da ciò che è successivo, ti fanno regredire nell'indistinto. Proprio l'opposto del processo conoscitivo sostenuto dal povero Ardigò che, andando oltre il sacerdozio, cercò empirica chiarezza nei dati di fatto.

Questo è un passo giusto, rispetto alla confusione perpetua, ma tra l'ignoto che in un secondo o terzo momento diverrà noto, ma mai adesso, e il rifiuto della realtà interiore (anche essendo assai positivi) si rimane schiacciati tra due limiti contro cui l'anima si infrange e muore nella disperazione.

Allora cammino lungo gli interminabili corridoi per giungere alla stanza con la parete affrescata da Raffaello quando, improvvisamente, mi trovo davanti a due grandi figure di pietra chiara. Posenti forme antropomorfe con teste leonine. Anch'io impietrisco. Che dire? Sono maestose e tremende da far paura.



Ed il pensiero sboccia come forza naturale: *“Nel Sole, Lui era così prima di farsi uomo”*.

C'è chi opina che, per meditare, occorrono grandi immagini o parole segrete. Credo invece che sia bastante un lampo di pensiero in cui si raccolgano tutte le potenze dell'anima. Così sorge potente in me l'essenza viva delle profuse comunicazioni di Steiner sul Cristo cosmico.

Il fatto che ci sia gran quantità di dotti approfondimenti su differenze o analogie tra il culto di Mitra e il cristianesimo, da quel

che leggo, non porta a granché se non al teatrino culturale che, in verità, piace a molti. Insieme all'inevitabile scia polemica che, seguendo pregiudizi opposti giunge, viste le sospette somiglianze, a negare persino l'esistenza storica di Gesù. L'intellettualità astratta può cuocere qualunque cosa, ma il suo cibo non è nutriente e la sua deriva (inavvertita?) giunge all'innaturale velenoso.

Passano alcuni anni ed eccomi all'interno del Goetheanum, tra un mix materico disomogeneo di germanica, robusta piatezza e di geniali soluzioni certamente indicate da Rudolf Steiner.

Il manufatto non ancora collocato, e che perciò le fiamme non hanno potuto distruggere nel rogo del primo Goetheanum, è l'imponente gruppo ligneo del Rappresentante dell'Umanità. Trovo strana (indecorosa) la sua collocazione attuale: mi sembra calato in un buco. Lo hanno ridimensionato. A parziale ammenda c'è un soppalco e delle poltroncine per contemplare in santa pace la Scultura. La guida dei visitatori, a cui sono stato costretto ad accodarmi, prosegue il tour e mi lascia benevolmente solo.

Osservo in silenzio interiore. Mi accorgo che la composizione che sto guardando non è statica: scultura sí, ma in movimento. Nel sensibile, si configura in una sequenza di azioni sovrasensibili. Seguo queste con maggior mobilità interiore: mi muovo intorno a ciò che vedo senza fermarmi. Anche qui sboccia un pensiero privo di forma come fiore di luce: in esso avverto che *il Sole è divenuto uomo. Come uomo è anche Fratello mio.*

Ed ecco che una forza immensa mi trapassa, gentilmente: non brucia o dissolve nulla ma, per attimi, guarisce e trasporta anima e corpo ad un superiore livello di umanità. Qui non c'è antitesi tra umano e sovrumano. Essa è diversa dalle poche luci vissute con le discipline. Il cuore sente con cristallina chiarezza cosa sia l'entità umana quando viene compenetrata dal Logos: l'uomo quale dovrebbe essere.

La via iniziatica, l'Iniziazione stessa, è la strada dell'uomo-Spirito. Questa è semplicemente la redenzione donata dal Cristo. Senza estasi o enstasi. Altro non so, né saprei comunque dirlo.

Poi torno l'asino di sempre, con un atomo di certezza in più.

E che Lui sia nato sulla terra il 25 dicembre o il 6 gennaio o ancora in altra data, scusatemi amici, per me non ha nessuna importanza.

...Trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino giacente nella mangiatoia. Lo scrive Luca, che non aveva potuto vedere, come non lo vide il suo maestro, tal Paolo di Tarso: dieci parole che sono il nostro Natale... ed il medico di Antiochia non fu tentato di dire di più. Per lui era sufficiente. Forse potrebbe esserlo anche per noi.



Franco Giovi



«Io sono sempre stata una donna di fede, molto attaccata alla Chiesa. Glielo può chiedere al Parroco, che mi conosce da tanto tempo. Ha tenuto a battesimo i miei figli e adesso anche i nipotini. Non sono mai stata ricca, ma insomma, con il lavoro e con quel che mi ha lasciato il povero Puppi, quando se n'è andato in Cielo, mi sono arrangiata e in questi anni ho fatto alla Chiesa tante di quelle elargizioni che un giorno, pensi,

lo stesso Parroco, dopo la Messa, mi ha preso in disparte e mi ha detto chiaro e tondo: «Questa chiesa, cara signora, è un po' casa sua». Lo dico per farle capire che ho un'anima buona, devota alla Parrocchia, e nella vita mi sono comportata come si comportano i bravi cristiani. Ma questo Papa io non lo capisco! Sta dicendo e facendo delle cose che sono incredibili! Benedetto lui! Apre le braccia e ci fa venire su tutta l'Africa e il Medio Oriente compreso! Ma cosa vuol fare? Dove vuole arrivare? Secondo me è autentica follia! Capisco l'amore, la carità, ma non questo! È veramente troppo! Se va avanti così ci troveremo arabi e negri che scorrazzano impuniti per tutta la città e non si potrà più uscire di casa! Non avrei mai pensato di dover vedere in vecchiazza una roba del genere! Che il Signore mi perdoni, ma Sua Santità deve aver perso il senso della misura».

Questo discorsetto, a stralcio del problema «Migranti, Profughi, Esuli, Rifugiati & Co.» (problema piuttosto complesso con il quale era mio desiderio confrontarmi) arriva da una gentile signora, ospitata in una casa di riposo, che ho visitato su preghiera di un amico, il quale, come dopolavoro, offre assistenza e compagnia a chi ne ha bisogno; non riuscendo a svolgere tutto quel che vorrebbe, di tanto in tanto convince qualcun altro a farlo per lui; in questo caso, l'altro ero io.

Non saprei come nella mezz'ora di visita sia entrato in un tale argomento, ma so come ne sono uscito. Mi sono detto: fra poco sarà dicembre, quindi Natale; vorrei scrivere un articolo per l'Archetipo. Mi domando: posso associare il tema di Natale con la faccenda degli emigranti e con il nostro variopinto atteggiamento al riguardo? Da articolista di piccolo calibro, mi sembra una pazzia simile a quella che la signora addebitava a Papa Francesco. Tuttavia più pensavo l'accostamento dei due temi come a una stranezza irrituale e forzosa, più cresceva in me il desiderio di provarci. Perché no? ho concluso alla fine. Perché dovrebbe spaventarmi il controcanto? Se l'ha fatto il Papa, nel mio piccolo posso farlo anch'io. In fondo, è per una buona causa.

Chi scrive, mettiamo uno che ne abbia la velleità, deve dare la giusta forma a quel che esprime; quale avrei adoperato qui? Esortativa, didascalica, pacata o esagitata? Ne sarebbe saltato fuori uno scritto misurato, contenuto, propositivo, oppure uno di quei pamphlet all'acido muriatico che provocano disturbi gastrici e per un po' richiedono l'uso di sedativi?

Mi sono ricordato a questo punto (vedi l'idea del Natale dove va a nascondersi!) che, ancora bambino, la mamma mi aveva insegnato a scrivere una letterina a Babbo Natale per affidargli i miei desideri più impellenti, confidando in un puntuale riscontro. Genericamente si trattava di un fuciletto, una pistola o un carro armato; tutto giocattolo, s'intende, ma la dice lunga sulla generazione dei maschietti nati a ridosso della guerra.

Così mi son detto: proviamo ora, con i capelli bianchi, a impetrare Lassù un regalo di cui io (azzardo: probabilmente in numerosa compagnia) sento urgente bisogno.

Ma cresciuto come sono, oggi, non so bene come rivolgermi al quel “Lassú”. Forse ho perso la mano. E poi mi sembra poco delicato turbare la quiete delle Entità Superiori per problemi generati da nostre imperterrite manchevolezze, e per di più protratte nel tempo, con la disinvoltata faciloneria di un “Antonio L’Infame”, della sceneggiata napoletana; tipica macchietta fedele al suo appellativo.

C’è stata tuttavia un’esperienza valida di cui oggi, ricordandola, potrei avvalermi: l’attimo in cui ho provato un senso di nobile ed elevata capacità, piuttosto raro da sperimentare in condizioni ordinarie. È capitato mentre il coro in cui canto (o tento di cantare a livello tenorile) si esibiva in “Dio del Cielo, Signore delle Cime”. Quella sera, l’esecuzione era stata particolarmente felice ed eravamo rimasti tutti compresi, pubblico e cantori, da quel maestoso sentimento di compartecipe pathos, che l’autore, Bepi de Marzi, aveva infuso nella musica e nelle parole.

Apro quindi il mio cimento con questo invocativo: «Dio del Cielo, Signore delle Cime!».

Ma anche Signore delle acque profonde, delle coste frastagliate, dei lidi inospitali, dei Centri Di Prima Accoglienza inadeguati, delle Organizzazioni di Soccorso, tanto volonterose quanto insufficienti e artigiane. Molti amici hai chiesto ai nostri mari, ma anche ai nostri reticolati, anche ai cassoni dei nostri camion, alle rotaie dei treni e ai percorsi notturni tra confini e valichi custoditi in armi.

Noi, o almeno io, Ti prego: avvicinandosi la ricorrenza del Natale, dammi la forza – in questo clima di marasma generale, ove tutti promuovono soluzioni verbali e astratte a seconda della livrea politica o affaristica di appartenenza – di riuscire a vedere con maggior chiarezza il Tuo Disegno, per inquadrare, se possibile in modo non confondibile, il mio, il nostro, umano soffrire nella cornice della Tua Volontà.

Noi Ti preghiamo per loro: ci rivolgiamo a Te chiedendo pace eterna e giusto riposo per quelli che sono morti, per quelli che ancora moriranno e per quanti altri, in vicissitudini per lo più ignorate, cercano giorno per giorno la loro sopravvivenza.

Anche se di questo tipo di preghiere io credo proprio che Tu possa farne a meno.

Ti preghiamo per loro, eppure, dovremmo saperlo: morti, morituri e sopravvissuti sono da sempre nel pieno della Tua misericordia. Non spetta di certo a noi raccomandarteli una volta di più, come si fa con i sordi e con i disattenti.

Ti preghiamo per loro e non capiamo, non vogliamo capire, che dovremmo preoccuparci di pregarTi per noi.

Di questa tragedia i reali naufraghi siamo noi, figli degeneri di un esistenzialismo esibizionistico vissuto all’occidentale, coltivati, pasciuti, unti e incensati dai fatui vapori dell’apparire: siamo noi ad avere urgente bisogno di ritrovare – compunti, revisionati a fondo - il senso smarrito delle preghiere e delle invocazioni.

Abbiamo bisogno di un Natale che ci rinnovi strutturalmente cominciando dal profondo, che ci faccia intravedere la verità che da troppo tempo abbiamo tradito, estromesso dalle nostre vite, distratti come siamo dalla preoccupazione di colmare le dispense, dal tintinnio metallico delle slot-machine, da sogni di vacanze esotiche low cost e da happy hours gonfie di silicone e anfetamine.

Per secoli ci siamo arricchiti alle spalle dei poveri, depredandoli, massacrando, facendo mercato non solo delle loro carni ma anche dei loro sentimenti e delle loro speranze. Che oramai non nutrono più; non sanno, non possono nutrire più.

Abbiamo spudoratamente approfittato dei deboli, di popolazioni misere e forse a suo tempo pacifiche, con la forza brutta degli eserciti, con la schiacciante superiorità dei poteri finanziari, con le fumigose teorie di pace, fraternità e democrazia coltivate da dietro i paraventi della filosofia e nei labirinti di un pensare cerebralizzato incapace di uscirne.

Tutto finto! Tutto posticcio! Mentre da una parte le cattedrali rigurgitano salmi e Tedeum in Tuo onore, dall’altra compiamo razzie, distruzioni e atrocità d’ogni genere, trovando terreno fertile nelle più derelitte parti del mondo, e giustificandole poi, agli occhi miopi della cosiddetta



“pubblica opinione” e del moralismo borghese, con sventolanti striscioni colorati e slogan beffardi, un tempo inneggianti a “Deus Vult”, e “In Hoc Signo Vinces”, ora modernamente riscritti in “Peace Making” e “Keeping Freedom”.

Abbiamo insegnato alla parte meno abbiente del globo, tutto ciò che l'uomo non dovrebbe fare all'altro uomo, e per essere più convincenti, l'abbiamo irretita nelle strette maglie di un sogno: il benessere materiale, il welfare, la cui ritualità, penosamente recitata, è divenuta miraggio illusionistico; il mito del “pane e lavoro per tutti”, della “libertà di culto” e del “libero pensiero”, ridotti a raddomantica scelta di posizione classista e privilegiata.

Abbiamo creduto, o siamo caduti nella tentazione di credere: “Ma io cosa c'entro in tutto ciò? Personalmente non ho mai fatto del male a nessuno!”.

Pure l'ipotesi non è del tutto caprina: siamo mille volte più naufraghi, migranti, profughi e dispersi noi, che non quelli che quotidianamente stampa, tv e network si sperticano a mostrare mediante crudi reportage e servizi strappacuore. Naufraghi di una possibile evoluzione verso lo Spirito; migranti dalle lande della desolazione di anime che, abbandonate, devono a loro volta abbandonare; profughi di una luce cui ci siamo abituati a non rivolgerci più; dispersi perché fisicamente aggrappati solo a ciò che per sua natura è destinato ad affondare nelle acque scure della nostra complicata esistenza.

Perciò noi, o almeno io, Ti prego: dammi un Natale alla cui alba possa capire cosa e come pensare, cosa fare e come agire in questo frangente che arriva impetuoso e pare voglia travolgermi. Fammi capire che coloro che bussano alle nostre porte non lo fanno per venderci una collanina o un accendigas. Fammi capire che forse non si aspettano da noi solo l'elemosina di un euro o qualche straccio vecchio che avremmo comunque buttato.

Dammi il coraggio di pensare che crocchette e scatoline di Kit Kat possono andar bene per Fuffy, Kikky e Bobi, ma non nutrono Alì, Selim e Mustafà; che il fenomeno della migrazione non può venir gestito con le regole del turismo di massa, e che le prestazioni di accoglienza, per lo meno quelle che siamo in grado di predisporre, non si risolvono a profilassi, disinfestazioni e rotoli di carta igienica con allegate le istruzioni per l'uso.

È arrivato il momento di cambiare registro. Il momento ce lo portano loro, con i barconi, con i convogli, con le vie di fuga che disperazione e istintività naturale sanno inventare di volta in volta.

Davanti a queste pagine da esodo, cosa sappiamo inventare noi? Perché sembra evidente che le politiche di quanti abbiamo scelto, o lasciato scegliere, per la conduzione delle pubbliche cose, nel nostro come negli altri paesi dell'Unione, non siano in grado di assumersi alcuna garanzia decisionale condivisibile e sostenibile in larga maggioranza.

Anzi, credo che si guarderebbero bene non solo dall'agire in tal senso, ma pure dal proporlo, forse anche dal pensarlo. Significherebbe l'inevitabile caduta dai loro amati vertici, dalle loro adorate poltrone. Caduta che comunque avverrà, come storicamente dimostrato, quando incapacità, ignoranza, presunzione e spesso anche disonestà, faranno maturare il bubbone del potere sul quale stavano seduti, fino a scoppiare.

Dicono che la notte porti consiglio. Forse il Natale, questo Natale del 2015, farà altrettanto. Io resterò in attesa, chissà che entro il 25 di Dicembre non arrivi una buona intuizione umanamente percepibile. Mi ritengo – a questo proposito – piuttosto fortunato, perché possiedo non pochi strumenti, tutti efficaci e ben collaudati, per favorire la nascita e lo sviluppo di questo tipo di idee.

Non sempre poi esse arrivano, oppure arrivano ma vengono ricevute con tali distorsioni, fraintendimenti e manomissioni che non sempre la qualità della sfornata corrisponde a quella della farina; ma, come dicono i maghi del pallone calciato, se non tiri in porta, è inutile star lì a pensare di far goal.

Il Natale significa che è nato un bambino; lasciamo stare per il momento il fatto che il bambino sia proprio quel Gesù, figlio di Giuseppe e Maria, che poi diventerà il Cristo. Cosa significa “nascita” e cosa significa “bambino”?

Significa che un qualcosa, prima inesistente, ora c'è: si è concretizzato al punto di trasformare la materia e viverci dentro. Una spinta, una forza sconosciuta e inarrestabile gli ha fatto compiere un viaggio straordinario da un mondo senza dimensioni, o forse da una dimensione senza mondi, verso un pianetino dove tutto è molto limitato e regolato tra scadenze, ritmi e alternanze.



Questa nuova vita dovrà in qualche modo adattarsi alla necessità contingente, se vorrà continuare ad essere vita. Sulla terra la possibilità di esistere non si presenta con una vasta gamma di scelte. O respiri, mangi e fai svolgere al corpo le sue funzioni elementari, oppure la storia finisce là dove sei arrivato.

Questo vale per ogni bimbo nato così come valse per Gesù. Ora poniamoci una domandina piuttosto interessante: perché non dovrebbe valere per il pensiero?

Ossia: tra il vorticare di pensieri che affollano, o assillano, giorno e notte le nostre teste e le nostre anime, ci può stare l'idea di un pensiero, uno solo, che si presenti a noi chiaro, luminoso, ricco di vita, eppure ancora piccolo, inerme e del tutto indifeso, come un bambino appena nato?

Siamo capaci di partorire un pensiero così? Siamo capaci di sentircene genitori responsabili? Un pensiero da amare, nutrire e proteggere per tutta la vita, sua e nostra? E quando diventasse un bel pensiero, forte e robusto, in grado di camminare con le sue gambe, saremmo noi capaci di continuare ad amarlo anche dopo che se ne sarà andato, che ci avrà – inevitabilmente – lasciato soli con noi stessi, a vivere col e nel suo ricordo?

La nascita di una vita è un miracolo non ancora spiegabile, dicono, dal punto di vista scientifico; ma la nascita di un pensiero, un'intuizione forte e nuova, non lo è forse altrettanto se non più? Il nostro pensare, con l'apporto del sentire e del volere, genera continuamente pensieri; a quanti di questi tuttavia, rimaniamo accanto con pazienza, con amore, con dedizione assoluta? Quanti li vediamo crescere e irrobustirsi al punto di trasformarsi in un'idea, piena di forza, in modo da poter a sua volta fiorire in ulteriori forme di pensiero?

Se non c'è questa consapevolezza di base, se non c'è la ferma convinzione che ciascuno di noi, in quanto uomo, possa condurre e compiere in sé, nella sua anima, una simile natività, e non solo, ma che per l'appunto in questa specifica, particolarissima capacità umana consista l'elemento di distinzione con tutte le altre specie e forme viventi del creato, e rappresenti pertanto, a pieno diritto, il senso ultimo del nostro personalissimo “esser venuti al mondo”, a che dovremmo star qui a parlar di profughi e di Natale?

Il problema sarebbe già risolto; non avendo compreso l'*ipo-tesi*, non avendo compreso la *tesi*, non comprenderemo neppure la *dimostrazione* che da sola si sta svolgendo sotto i nostri occhi strabiliati e ci porterà di filato ad un “così volevasi dimostrare” che invece, molto probabilmente, non dimostrerà nulla a nessuno, perché la nostra coscienza è stata assente per tutta la lezione.

Ma in questo Natale i pensatori medi, forti di un mezzo pensare, di certo ameranno prendere dei mezzi provvedimenti che forse porteranno a delle mezze soluzioni: «Accogliamoli, rificilliamoli,

mettiamogli una coperta sulle spalle e una bottiglietta d'acqua minerale nello zainetto, e rispettiamoli da qualche parte, il più lontano possibile. Mentre in famiglia, a casa mia, io festeggio il Natale sotto le lucine dell'Albero, apro i regali e affetto il panettone per parenti e amici».

Insomma, se vogliamo dirla con Pirandello: "Tutto per bene".

Non sono un esperto in Vangeli, ma ho la sensazione che il messaggio di quel Gesù che fu detto il Cristo non sia del tutto in linea con le opinioni e i ragionamenti che ci derivano dal nostro lungo esercitare un fiacco cristianesimo da retrobottega animico.

Penso a quando morirò. Sentirò una specie di grossa liberazione nel trarmi dall'impaccio quotidiano di richieste, imposizioni e obblighi corporali, di ritualità convenzionate, di opportunismi liturgici alternati a voli pindarici di speranze e libertà agonizzanti e sponsorizzate da multinazionali ipogee e ameboidi. Mi dirò: "È dura la morte, ma alla fin fine, ho smesso di subire i condizionamenti dell'esistenza. Ora entro in un mondo dove ogni essere è pura luce, intelligenza e amore. Quanto mi troverò bene tra loro!".

Quali saranno i miei pensieri quando, tra i primi esseri dell'aldilà che mi verranno incontro per accogliermi, un gruppo di loro, in tute spaziali e scafandri, mi ripuliranno sotto un getto di gelido disinfettante e mi terranno (in osservazione?) in un apposito sgabuzzino adimensionale per un periodo atemporale non precisato ma molto lungo?

Alla fine, la mia anima, bonificata e sterilizzata, si presenterà al cospetto del Sovrintendente al TTT (Transito Trapassati Terrestri) ove, dopo aver firmato una lista di effetti personali che mi verranno restituiti a seguito del periodo di detergenza, verrò schedato e posto a graduatoria in una lista d'attesa per un collocamento in uno dei tanti Campi Profughi di cui è cosparso l'Universo, e che, visti dalla Terra, credevo ingenuamente si trattasse di stelle e pianeti.

È questo il tipo di accoglimento che immagino il mondo dello Spirito riservi a coloro che hanno compiuto il loro ciclo esistenziale sulla terraferma? A qualcuno diverte pensare che sia stato e sarà così?

Il famoso detto "Non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te" si può rileggere in un più esplicitivo "Quel che farai agli altri sarà fatto anche a te". E quanto noi stiamo oggi facendo (o non facendo) nel caso di uomini, donne e bambini, che a frotte arrivano nelle nostre terre, scappando il più lontano possibile dagli orrori delle loro condizioni di vita, e di fronte ai quali non ci possiamo proprio sentire del tutto estranei, non è forse il rovescio della medesima moneta? Quella che in tempi non ancora sospetti ci siamo rifiutati di pagare?

Viene il Natale ed è quello dell'anno 2015. Credo resterà nella storia dell'evoluzione umana, perché sarà il Natale in cui l'onda migratoria della povera gente – di razza, lingua, religione, costumi e culture diverse, ma sempre appartenenti al qui presente pianeta Terra – ci pone il compito di scrutare scrupolosamente nei nostri cuori e valutare fino a qual punto il materialismo anticristico ci ha soggiogati.

È un compito spinoso, antipatico, a tutta prima perfino masochistico. Ma se il cielo appare lontano e irraggiungibile visto da quaggiù, la colpa non è di chi suggerisce il rimedio.

Una nuova vita che nasce, non può non corrispondere ad un nostro simultaneo nascere in una nuova vita: un modo di vedere se stessi proiettati nelle vicissitudini dei singoli percorsi, delle vie individuali, nel loro continuo intrecciarsi e intersecarsi, con uno sguardo diverso da prima. Il non interessante, l'inutile, l'effimero, l'astratto poco attraente, il semplice, l'inerte, diventano qui essenza, fondamento, acquistano il significato di scopo e direzione. Solo dopo si sa che li avevamo cercati, invano, anche prima, ma li abbiamo cercati laddove non potevano essere, se non come flebile segno o vago ricordo.

Abbiamo trascorso e festeggiato, se così si può dire, tanti Natali perduti, ed ogni volta essi passavano con un senso di scorrimento quasi elusivo, indistinto, come un mormorio interiore incomprensibile alla mente e indicibile al cuore. Ora, toccati non solo nei portafogli, negli averi, nella stabilità consolidata, ma pure nel nervo messo a nudo dei pensieri e degli affetti, tesi come

gigantesche vele gonfiate al vento della paura e della preoccupazione, i coinvolti europei, cioè noi, assistiamo agli arrivi, agli sbarchi, agli innumerevoli accidentati percorsi di gente straniera che sempre più ci addita come traguardo e riferimento. Ne abbiamo paura, perché inconsciamente avvertiamo la richiesta di un cambiamento su scala continentale.

Da dare, oltre alla nostra collettiva ritrosia, abbiamo il senso fariseo di un garantismo vigilato, decrepite pagine d'una storia di civiltà a singhiozzo, e pretese di democrazia che ondeggiavano al vento di libertà comperata a forfait o a prezzo da concordare. Troppo poco per volgere al meglio un sommovimento epocale.

Ma è proprio per questo motivo che arrivano gli estranei, gli "altri", o "quelli là": per trasformare la nostra indisponibilità in una nuova intuizione, frutto di una logica che sia ad un tempo pensiero d'amore e amore pensante. Non sono in grado di dircelo, né di spiegarcelo né di illustrarcelo con le slide, ma stanno mettendo in gioco le loro stesse esistenze nel tentativo di farcelo capire.

Io non cerco l'insorgere di un ulteriore significato del Natale, né desidero che la mia anima esploda nella potenza sovrumana di un'esperienza impossibile, cui nessun dio mi costringe. Voglio soltanto che questa strada fin qui percorsa, bene o male, divenga, da questo Natale in poi, la "mia strada". E se la vita mi offre l'occasione di percorrerla assieme a ondate di naufraghi, profughi, esiliati e rifugiati, io trovo la cosa giusta e sacrosanta, perché anch'io sono un naufrago come loro, anch'io devo cominciare a staccarmi da un mondo di cose, di affetti, di luoghi e di ricordi che nel tempo si sono fatti prepotenti, insostenibili, e sotto il cui peso mi s'incurva la schiena.

Anch'io voglio dirgermi verso un mondo migliore, andare incontro al mio futuro che, in sostanza, dopo aver descritto una circonferenza di raggio cosmico, mi giunge a speculo inverso e mi restituisce un passato, tutto ancora da riscoprire, se l'anima avrà maturato nuovi occhi per vedere e nuove orecchie per sentire.

Andare incontro ai naufraghi è andare incontro a quel che siamo stati e che abbiamo totalmente dimenticato d'esser stati. Ma il Bambino puntualmente rinasce nel tempo, e concede il Pensiero della Memoria a quanti intraprendano il cammino che porta a Lui.

Perché il Natale reca in sé un grande dono: quello di cui l'umanità intera necessita senza averne ancora una convinta consapevolezza, ed è una meravigliosa recondita possibilità: il segreto di scoprirsi un re, che abbandonato trono, reggia e "la cortigiana gente", se ne va via, fuori; esce all'aria aperta; si mischia a folle di bisognosi, di straccioni, di disperati lividi per la fame e per un rancore che urla al vento la sua rabbia carica di secoli. Per stare con loro, per essere uno di loro, per capirli veramente, prima di cominciare ad amarli nella misura in cui mi/ci sarà possibile farlo. Tentare è, o fra breve diventerà, l'unica soluzione. Forse in cambio, saranno insulti, incomprensioni, voleranno sputi, gestacci e minacce, ma a Dicembre la Via Crucis è ancora lontana, e da qui a Pasqua molte cose possono cambiare.

Quindi Buon Natale ai Naufraghi arrivati e in arrivo, Buon Natale ai Naufraghi stanziali e residenti.

La nostra scienza ci racconta di "energie rinnovabili"; ci esorta attingervi quanto prima, perché in un prossimo futuro rappresenteranno le uniche risorse rimaste.

Beh, molti già lo sanno, sia pure a livello di semplice notizia: le sorti della terra si legano neanche troppo misteriosamente con quelle dell'anima umana. Spiritualmente parlando, questo Natale, così pieno di sacrifici e speranze, sarà una buona occasione (forse l'ultima) per rinnovare dal profondo le nostre energie. Tutto sta a vedere se si sia capito bene di quale energia e di quale rinnovo abbiamo veramente bisogno.



Angelo Lombroni



Chi crede che l'origine dell'uomo sia quella di essere stato sparato dalla pistola fumante del big bang, e quindi nulla ci sia oltre la morte del corpo fisico, e chi crede che dopo la morte del corpo fisico si passi il tempo suonando da bravi pensionati l'arpa di bonelliana memoria, è meglio salti queste due righe di presentazione di un'opera, **Il ponte sopra al fiume, comunicazioni di Botho Sigwart della vita dopo la morte**, che conferma ed apre tutt'altre prospettive.

Conferma la validità scientifica di quanto il Dottor Rudolf Steiner ci ha trasmesso sul cammino del "dopo morte" fino alla "Mezzanotte cosmica" e del "pre-nuova vita fisica" antecedente la concezione: ovvero delle ripetute vite terrene. E apre prospettive molto concrete: sia per la vita quotidiana terrestre, così provata anche oggi – seppur non da una guerra convenzionale come quella che fa da sottofondo ai messaggi di Sigwart – sia per quella spirituale successiva, propedeutica per la prossima nostra discesa sulla Terra.

Le testimonianze trasmesse dal giovanissimo conte d'Eulenburg, Botho Sigwart – caduto a 30 anni sul fronte russo nella Prima Guerra mondiale – e rese dalle sorelle Lycki, Tora e la cognata Marie, percorrendo questo individualissimo e sorprendente cammino spirituale, risultano immediatamente comprensibili riguardo a cosa accade nel dopo-morte alle anime dei trapassati. Materia trattata da Rudolf Steiner nelle sue opere in termini scientifico-spirituali, e da Sigwart in maniera personale.

Un'altra particolarità balza agli occhi di chi non si è fatto suggestionare dallo spiritismo o dal medianismo: le comunicazioni di Sigwart alle sorelle non avvengono tramite scrittura automatica, né attraverso fenomeni di medianismo. Ne testimonia la sorella Lycki, dopo diversi giorni: *«Nell'isolamento e nella quiete dei giorni scorsi, sono riuscita a capire cosa Sigwart si aspetti da me. Non vuole guidare la mia mano, dirigendola dall'esterno, desidera piuttosto che sia io – aprendo un varco nella mia mente – a udire quanto devo trascrivere»*.

Il che si relaziona perfettamente con l'invito sempre espresso da Steiner di "attivarsi" verso la conoscenza dello Spirito e di non esserne "passivi" recettori, secondo un atavismo antico non adatto ai tempi nuovi.

Per un nodo lunare si è mantenuto il riserbo su queste comunicazioni iniziate nel 1915, e pure sul nome del comunicatore. Ma l'evoluzione velocissima di quest'anima che nel corso di un brevissimo periodo rispetto alle medie conosciute passa dal mondo astrale a quello Spirituale – proprio grazie al rapporto interattivo con una Comunità che si è formata uscendo presto dall'ambito dei famigliari più stretti – evoluzione cui assistiamo di messaggio in messaggio come fossimo presenti, a un certo punto porta a far sì che su impulso spirituale, il 25 aprile del 1932, tale riserbo venga interrotto. E il giovane musicista sconosciuto di cui si

parlava come origine dei messaggi ricevuti diventa Botho Sigwart, conte di Eulenburg. Per tutti.

Naturalmente le prime a dubitare e ad essere sorprese da queste comunicazioni furono proprio le sorelle, che non volevano credere che un dialogo terrestre-spirituale potesse davvero avvenire in quella forma diretta e intelligibile. E per togliersi ogni dubbio, attraverso la cognata Marie, si rivolsero al moderno scienziato dello Spirito, portandogli le comunicazioni fino allora ricevute.

Rudolf Steiner prese tempo alcune settimane per esaminarle e poi confermò la validità delle stesse, fin nei particolari: «Sì, si tratta di comunicazioni straordinariamente chiare e assolutamente autentiche dai Mondi Spirituali. Non vedo perché dovrei sconsigliarLe di continuare ad ascoltarle...».

Neppure noi, ad oggi, nel centenario del trapasso operoso di Sigwart dalla Terra al Cielo, lo vediamo.



Botho Sigwart

Andrea di Furia



Il castello di Liebenberg, dove visse Botho Sigwart

IL PONTE SOPRA AL FIUME

Comunicazioni di Botho Sigwart della vita dopo la morte

di Botho Sigwart, conte d'Eulenburg

Bologna, Edizioni CambiaMenti

[**cambiamenti@cambiamenti.com**](mailto:cambiamenti@cambiamenti.com)

Pagine 400 – Prezzo € 26,00

Traduzione dall'ultima edizione tedesca del 2014, rivista e ampliata con le comunicazioni dal 1939 al 1949, e con la galleria fotografica dei protagonisti e dei luoghi.

Vedi anche, nel numero di giugno 2012, l'articolo di Piero Cammerinesi sull'argomento:

[**http://www.larchetipo.com/2012/giu12/spiritualismo.pdf**](http://www.larchetipo.com/2012/giu12/spiritualismo.pdf)

LA NATURA PROFONDA DELL'ACQUA di Armando Gariboldi



Perché l'acqua, composta da due elementi altamente infiammabili e addirittura esplosivi, spegne il fuoco? Perché l'acqua è bagnata? Lo sapevate che essa possiede ben 62 anomalie che ne fanno una sostanza unica sotto tutti i punti di vista? Da dove arriva l'acqua sulla Terra? A che velocità cade una goccia di pioggia? E un fiocco di neve? Come mai l'acqua è azzurra? Cos'è la memoria dell'acqua? Qual è la natura spirituale dell'acqua? Sapevate che 99 molecole su 100, nel corpo umano, sono di questa sostanza? Perché l'acqua è fondamentale per la Vita? Quali sono le sue capacità terapeutiche? Cosa s'intende con acque magiche e acque miracolose?

Un testo scientifico e divulgativo che integra le informazioni riconosciute dalla scienza "ufficiale" con quelle più alternative, a volte anche esoteriche, oltre che dalle tradizioni religiose e spirituali di molti popoli del mondo, per cercare di svelare la natura profonda dell'acqua. Un viaggio affascinante e a tratti sorprendente in quella che molti ritengono essere "solo" acqua e che invece si rivela un vero e proprio universo. Perché anche noi siamo acqua ed acqua ritorneremo...

Indice dell'opera

QUEL CHE LA SCIENZA DICE – 1. LA NATURA DELL'ACQUA – 1.1. Acqua dalle stelle - 1.2. La struttura dell'acqua - 1.3. La forma della bellezza - 1.4. Le proprietà dell'acqua - 1.5. La cellula dell'acqua: la goccia - 1.6. Bolle e schiume. – 2. ACQUA E SUONO. – 3. L'ACQUA E LA VITA – 3.1. Si fa presto a dire "Vita" - 3.2. Il ciclo dell'acqua sul nostro Pianeta - 3.3. Rapporti con il mondo animale e vegetale - 3.3.1. Acqua e piante - 3.3.2 L'acqua e gli animali - 3.4. Acqua e corpo umano – *L'ALTRA PARTE DELLA CONOSCENZA* – 4. "CHI È" L'ACQUA: TRA ARTE, CULTURA E SPIRITUALITÀ – 4.1. L'acqua nell'arte - 4.2. Simbologia e archetipi dell'acqua - 4.2.1. L'acqua come anima - 4.2.2 L'acqua e il tempo - 4.2.3. L'acqua, la fertilità e la vita - 4.2.4. L'acqua e la morte - 4.2.5. Le superfici d'acqua: mari, oceani e laghi - 4.2.6. L'acqua e la libertà - 4.2.7. L'acqua e lo spirito - 4.3. Acque magiche, acque sacre: riti, leggende e folklore - 4.3.1. In nomine omen, in nomine locus - 4.3.2. Pozzi e fonti - 4.3.3. I riti con le acque - 4.4. Gli spiriti delle acque - 4.5. Luoghi sacri e apparizioni - 4.5.1. Le sorgenti mariane - 4.5.2. Altre acque della tradizione. – 5. LA NATURA SEGRETA DELL'ACQUA – 5.1. Uno sguardo "dentro" l'acqua: le due correnti della vita, i due idrogeni - 5.2. L'acqua e l'eterico - 5.3. Il Caos sensibile: i movimenti dell'acqua e la natura del vortice - 5.4. Strutture e materiali che raccontano delle proprietà sottili dell'acqua. – 6. I MISTERI DELL'ACQUA – 6.1. La memoria dell'acqua - 6.1.1. La battaglia di Jacques Benveniste - 6.1.2. Le anomalie dell'acqua all'interno dei sistemi cellulari: l'acqua interfacciale - 6.1.3. La teoria dei domini coerenti - 6.1.4. Gli esperimenti di Giorgio Piccardi - 6.1.5. L'acqua polimerica o poliacqua - 6.1.6. La memoria dell'acqua, la bellezza e la vita: l'esperienza di Masaru Emoto - 6.1.7. Altre ricerche sulla memoria dell'acqua - 6.1.8 La memoria del sangue - 6.2. I nemici della vitalità dell'acqua - 6.2.1. Assi della Vita e della Morte - 6.2.2. I nemici dell'acqua - 6.2.3 Alcune possibili soluzioni non convenzionali - 6.3. La forza inclusiva dell'acqua - 6.4. I rapporti con il cielo e le stelle - 6.4.1. Un po' di meteorologia (anche spirituale) - 6.4.2. Il rapporto con le stelle: un po' di astrosafia - 6.5. Come l'acqua fa funzionare la Vita: dinamica collettiva della materia vivente - 6.6. Il linguaggio dell'acqua. – 7. L'ACQUA CHE CURA – 7.1. Il mio corpo implora l'acqua - 7.1.1. Noi siamo ciò che beviamo - 7.1.2. Misurare la vitalità dell'acqua - 7.2. Acque che curano - 7.2.1. Cure termali - 7.2.2. L'Acqua Kneipp e l'Idroterapia - 7.2.3. L'acqua di mare e la talassoterapia - 7.2.4. L'acqua argento - 7.2.5. L'acqua animata Grander - 7.2.6. L'acqua diamante - 7.2.7. Il vapore che guarisce - 7.2.8. L'acqua e la luce: i fiori di Bach - 7.2.9. L'acqua Oro - 7.2.10. Altre indicazioni per un uso terapeutico dell'acqua - 7.3. L'omeopatia - 7.4. Curare la terra: il metodo omeodinamico - 7.5. Il Trasferimento Farmacologico Frequnzionale (TFF) - 7.6. Le acquaporine. – 8. CONCLUSIONI – 9. PER SAPERNE DI PIÙ – 9.1. Alcuni tra i luoghi dove trovare le acque più belle (e pulite) del pianeta - 9.2. Le terme in Italia - 9.3. Indirizzi e riferimenti utili.

Armando Gariboldi *La natura profonda dell'acqua* – L'essenza e i segreti della sostanza indispensabile per la vita – Edizioni Xenia – Pagine 416 **Prezzo € 24,00**

La stella dei Magi e l'incarnazione del Logos

Misteri

Gli antichi sapienti, dagli astrologi babilonesi ai tardi filosofi neoplatonici, *in primis* il bizantino Proclo (412-485 d.C.), possedevano una sorprendente *saggezza stellare*, che li portò a conoscere l'intero cammino prenatale dell'anima tra le sfere planetarie, prima di incarnarsi in un corpo terreno. Nel suo commento al *Timeo* platonico, appunto Proclo descrive così il cammino discendente dell'anima: essa attinge dapprima il potere del pensare puro dalle costellazioni zodiacali (Stelle fisse), poi, digradando lungo le sfere planetarie, da Saturno assorbe la facoltà contemplativa, da Giove il senso della socialità, da Marte la passionalità, dal Sole la sensibilità, da Venere la facoltà del desiderio, da Mercurio la facoltà del linguaggio, dalla Luna la facoltà vegetativa o riproduttiva. Naturalmente, dopo la morte, l'anima percorre, secondo i neoplatonici, lo stesso cammino ma a ritroso.

Questo antico sapere fu riscoperto sul finire del Medioevo da Tommaso d'Aquino e Dante, per i quali ogni categoria di angeli presiede a una sfera celeste (si ricordi lo schema del Paradiso dantesco), ed è stato riproposto nel nostro tempo dalla Scienza dello Spirito, che così descrive la successione delle regioni celesti e delle dimore angeliche attraversate dall'anima:

- 1. Mondo divino** o Mondo dell'Intuizione o Devachan superiore: corrisponde alla fascia dello Zodiaco disposta sull'equatore celeste; qui operano Serafini e Cherubini;
- 2. Mondo eterico** o Mondo dell'Ispirazione o Devachan inferiore: comprende la sfera di Saturno, di Giove, di Marte, del Sole, sui quali operano rispettivamente Troni, Dominazioni, Virtù, Potestà (o Elohim);
- 3. Mondo astrale** o Mondo dell'Immaginazione: comprende la sfera di Venere e di Mercurio, inoltre la sfera della Luna, pressoché coincidente con il Kamaloka. Su queste tre sfere agiscono Principati (o Archai), Arcangeli e Angeli.
- 4. Mondo degli Elementi:** contiguo alla Terra, comprende la sfera del Fuoco, dell'Aria, dell'Acqua, infine della Terra stessa.

MONDI SPIRITUALI		
	Sfere celesti	Entità invisibili
Mondo divino o Mondo della Intuizione o Devachan superiore	Stelle fisse	Serafini Cherubini
Mondo eterico o Mondo della Ispirazione o Devachan inferiore	Saturno Giove Marte Sole	Troni Dominazioni Virtù Potestà (o Elohim)
Mondo astrale o Mondo della Immaginazione	Venere Mercurio Luna	Principati (o Archai) Arcangeli Angeli
Mondo degli Elementi contiguo alla Terra	Sfera del Fuoco Sfera dell'Aria Sfera dell'Acqua	Spiriti elementali

Alla fine del lungo cammino *post mortem* – insegna la Scienza dello Spirito (O.O. 99 e 153) – l'anima incomincia il suo nuovo cammino discendente nell'intento di preparare, sotto la guida delle Gerarchie spirituali, la nuova rinascita in un corpo fisico. Attraversa quindi le sfere planetarie del Mondo eterico: su Saturno apprende la determinazione spirituale, su Giove l'espansività, su Marte l'energico coraggio, sul Sole la creatività. L'anima incontra ogni pianeta in una certa Costellazione zodiacale e in base a certi "aspetti" astrologici, per inseguire la traccia di ciò che su quel pianeta essa stessa aveva deposto nel cammino ascendente e per provvedersi di forze che controbilancino la passata incarnazione. Le consonanti cosmiche, che emanano dalle

dodici costellazioni dello Zodiaco, si uniscono con le vocali cosmiche emanate dai pianeti per conformare gli organi, il tronco e gli arti dell'essere umano, affinché il corpo fisico possa essere espressione del progetto karmico.

Poi l'anima penetra nel Mondo astrale: qui incontra i pianeti subsolari, cioè Venere, Mercurio e la Luna. Sulla sfera di Venere l'anima si accinge a rivestire un nuovo corpo astrale. In questa sfera perciò l'anima cerca la coppia di genitori più adatta, che offra la possibilità al corpo fisico ed eterico di armonizzarsi al meglio con il corpo astrale. Ad aiutare l'anima in questo percorso, che fa da ponte fra astrale ed eterico, intervengono le Archai.

Nella successiva sfera di Mercurio l'anima, con l'aiuto degli Arcangeli (Spiriti dei popoli), si connette al popolo che da tempo ha scelto.

Infine nella sfera della Luna l'anima si riveste del corpo eterico e sceglie il sesso della futura incarnazione. Entrando nel corpo eterico, l'anima ha la visione prospettica della vita futura, quasi in uno sguardo d'insieme: contempla in anticipo, per pochi attimi, la vita che le si profila dinanzi, proprio come, dopo la morte, avrà per alcuni attimi la visione retrospettiva della vita vissuta. Nella scelta del popolo e dei genitori, dice Steiner, l'Io ci guida verso il padre affinché questi ci dia la volontà che fa al caso nostro; il corpo astrale ci attira verso la madre affinché lei ci trasmetta la fantasia che ci meritiamo; il corpo eterico verso il popolo e la famiglia. Se l'anima non trova i genitori adeguati – anche uno solo di essi – la ricerca continua. Maître Philippe rivelò di aver atteso sei anni, prima di incarnarsi, nella ricerca di una coppia che portasse i nomi di Joseph e Marie.

Dalla terza-quarta settimana dopo il concepimento l'Io "afferra" l'embrione e inizia a collaborare con il corpo astrale ed eterico. Ciò però non vale per gli Iniziati, perché la loro anima – afferma Steiner – agisce sull'embrione già dal concepimento.

Possibile che tutta questa saggezza stellare sia assente nella tradizione cristiana, almeno sino all'avvento di Rudolf Steiner? Eppure proprio nel racconto della Natività secondo *Matteo* troviamo un simbolo chiaro e inequivocabile del viaggio che l'anima umana compie nelle sfere superiori fino a raggiungere la Terra: questo simbolo è la Stella del Cristo, la Stella che i Magi seguono (dicono infatti «abbiamo visto la *sua* Stella») nel suo lungo cammino da Oriente a Occidente, «finché giunse e si fermò sul luogo in cui si trovava il Bambino» (Mt 2,9).

La Stella del Cristo spunta nel Mondo divino



Francesco Filini «La stella dei Magi»

Nell'antico immaginario cristiano il tragitto della Stella allude al percorso cosmico compiuto dal Cristo prima di farsi uomo in Palestina. Secondo Rudolf Steiner «la Stella può essere intuita solo da chi ha la conoscenza dei Misteri. Essere guidati da una Stella significa vedere l'anima stessa come Stella. Ma quando l'anima è vista come Stella? Quando un uomo può considerare l'anima come aura radiante: la Buddhi. Nel Cristo riluce la Stella della Buddhi: essa è la Stella che accompagna l'evoluzione dell'umanità. *La Luce che risplende dinanzi ai Magi è l'anima del Cristo stesso. La grotta è il corpo in cui dimora l'anima.*

Nel corpo di Gesù risplende la Stella del Cristo, l'anima del Cristo» (Berlino, 30 dicembre 1904).

Chi fu, secondo la tradizione, il primo veggente a scorgere il lontano brillare di questa Stella, il suo levarsi nel Mondo divino? Fu l'indovino mesopotamico Bal'am, che chiamato da Balak, re di Moab, perché scagliasse un maleficio contro Israele, al tempo della conquista della Terra promessa, ebbe invece una sorprendente visione: «Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una Stella spunterà da Giacobbe» (Nm 24,17). Benché il vaticinio si riferisse al re Davide, i primi cristiani ne fe-



Gustav Jäger «Bal'am e l'angelo»

cero uno dei segni premonitori dell'avvento del Cristo: il preannuncio della Stella di Betlemme. Perciò lo stesso Bal'am sarà visto dai primi cristiani come il più lontano antenato dei Magi.

L'ultimo veggente della Scrittura che contemplerà la Stella di Cristo sarà l'autore dell'*Apocalisse*, che fa dire al Signore queste parole: «Io sono la radice e la discendenza di Davide, la Stella che risplende sin dal primo mattino» (22,16). L'indovino Bal'am e l'autore dell'*Apocalisse* videro spuntare la Stella del Cristo nel Mondo divino, com'era prima della creazione, all'aurora del mondo, e vi scorsero il preannuncio della futura incarnazione del Logos, che rinnoverà il genere umano.

La discesa occulta della Stella nei mondi spirituali

Le correnti gnostiche cristiane dei primi secoli descrissero il percorso cosmico della Stella come una *katábasis*, una discesa, anzi una discesa occulta. Perché occulta? Perché nel discendere lungo i mondi spirituali, il Cristo non rivelò alle Gerarchie celesti la sua identità, anzi *si dissimulò*, uniformandosi a ogni cielo, a ogni sfera celeste. Leggiamo alcune testimonianze tratte da J. Daniélou, *La teologia del giudeo-cristianesimo*, EDB 1974, cap. VII. Nelle *Omèlie al Vangelo di Luca* (6d) Origene sostiene che il Logos si è incarnato in tutte le categorie di creature per salvarle tutte, e che si è fatto pure angelo con gli Angeli, non diversamente da quanto dice Rudolf Steiner allorché insegna che il Cristo ha operato attraverso la Gerarchia degli Elohim. Nel *Physiologos*, testo di fine IV secolo, si legge: «Durante la sua discesa il Salvatore ha nascosto le sue tracce spirituali, cioè la sua divinità. Con gli Angeli si è fatto angelo, con i Troni trono, con le Potenze potenza, con gli uomini uomo». Nel tardo testo giudeo-cristiano *Lettera degli Apostoli* (13, 2) il Cristo rivela: «Il capo supremo degli Angeli, Michele, e Gabriele, Uriele e Raffaele mi hanno seguito fino al quinto firmamento, pensando in cuor loro ch'io fossi uno di loro». Della «discesa nascosta» di Cristo fra le Gerarchie tratta anche un testo gnostico, la *Pistis Sophia*, opera di un discepolo dello gnostico cristiano Valentino. In quest'opera si legge che il Cristo risorto non apparve ai discepoli solo per quaranta giorni, ma per ben undici anni, rivelando loro molte verità esoteriche, come questa: «Allorché mi manifestai al mondo, andai in mezzo agli

arconti della sfera e assunsi l'aspetto di Gabriele, angelo degli eoni; gli arconti degli eoni non mi riconobbero: pensavano che io fossi l'angelo Gabriele».

Sarà l'apostolo Paolo a svelare per primo il motivo di questa "dissimulazione" nel secondo capitolo ai *Filippesi*: «Il Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma *spogliò se stesso*, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce». Ecco, occorre immaginare che durante la sua discesa stellare il Cristo dismette gradualmente i suoi abiti divini: dopo essersi presentato alle entità angeliche come uno di loro, si libera della veste serafica, poi di quella cherubica e così via; sul Sole depone l'Atman (conferenza del 27 agosto 1924, O.O. N° 240), così che, aggiunge Steiner, «dal Golgotha in poi è stato visibile sulla Terra il suo Spirito Vitale», ovvero la Buddhi.

Il Cristo si è incarnato "di propria volontà" (Inno *Akathisthos* 18), senza la spinta del karma, nell'intento di salvare l'Uomo: trasformare la Terra in un "Cosmo dell'Amore" e, nel contempo, trasformare l'umanità nella decima Gerarchia, costituita dagli Spiriti della Libertà e dell'Amore.

I Padri greci quando parlavano di "incarnazione" del Logos dicevano in realtà *enanthrōpēsis*, cioè "umanizzazione" del Logos, in base al principio patristico che "Dio si è fatto uomo perché l'uomo si faccia Dio". Questo è, per Paolo, il senso ultimo della *kénosis* di Cristo, del suo "svuotarsi", della sua "spogliazione".

Il processo d'incarnazione del Logos si completerà con il battesimo nel Giordano, quando l'ultimo dei profeti, Giovanni Battista, vedrà la Buddhi planare sul capo del Cristo come luce bianca, candida colomba. È l'ultimo atto della *katábasis* stellare che ben risalta dalle parole stesse del Battista: «Ho visto lo Spirito *discendere* (*katabaïnon*) come colomba dal cielo e posarsi su di lui» (Gv 1,32).

Come allestire il presepe secondo la pedagogia steineriana

Il modo in cui si allestisce il presepe nelle scuole antroposofiche (devo questa informazione a mia figlia Maria Grazia, insegnante Waldorf) è perfettamente rispondente al percorso della Stella del Cristo nei Mondi invisibili. Esso prevede quattro fasi:

1. nella prima domenica d'Avvento si inseriscono soltanto gli elementi minerali (grotta, strade, sassi), per evocare il passaggio della Stella nel Devachan superiore, elettivamente rappresentato da Saturno, pianeta della mineralità, simboleggiato dal piombo;
2. nella seconda domenica d'Avvento, per commemorare il passaggio della Stella nel Mondo eterico, rappresentato dal Sole, si aggiungono gli elementi del mondo vegetale;
3. nella terza domenica, per evocare il passaggio della Stella nel Mondo astrale, rappresentato dalla Luna, si aggiungono gli animali;
4. nella quarta domenica, per ricordare l'ingresso del Cristo nel mondo terrestre si aggiungono gli esseri umani, i pastori, Maria e Giuseppe.



Gabriele Burrini

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf



Solstizio d'inverno: adda passà 'a nuttata...

Carissima Vermilingua,

non so mai se rallegrarmi o disperarmi per la tua idiosincrasia verso la storia delle nostre caramellate caviucce, sebbene a tuo discarico registro che anche da parte di tutto il nostro mediano Arcontato delle Tenebre si cade spesso in questo snobistico atteggiamento di sufficienza.

Quello di cui non mi capacito è quanto venga preso sotto gamba dalle nostre tribù infernali, quelle specificamente appartenenti alla Furbonia University. Con il non lieve risultato negativo, un vero demoniaco autogol, di cui dolorosamente dobbiamo prendere coscienza ad ogni Solstizio invernale.

Se ci pensi, stava filando tutto liscio come l'olio. Da millenni l'antica saggezza divino-spirituale andava scemando, e con essa la presa dei nostri colleghi avversari della Fanatic University sul nostro breakfast animico.

Ormai – neppure trascorso un terzo del quarto piccolo eòne post-diluviano, e in via di affermarsi la nostra presa sul popolo guida del momento, quello Romano, anticipazione di quanto avremmo poi fatto con quello Angloamericano che attualmente guida il quinto piccolo eòne post-atlantideo (come lo definiscono i Malèfici custodi, nostri alleati nella lotta contro le Coorti angeliche del Nemico) – eravamo pronti a intervenire a gamba tesa su quello che reputavamo il centravanti umano della squadra avversaria laggiù in Palestina... e siamo inciampati nei lacci della nostra tignosa sicumèra e prosopopèa.

Tutti, nonno Berlicche compreso – pur se con vari distinguo che è sempre opportuno fare in sua presenza – ci cullavamo nella certezza di aver individuato la linea genealogica corretta: il ceppo regale di Israele. Dei *veri* Re di Israele, che dalle reiterate deportazioni in Egitto e Babilonia venivano allevati e allenati lontano dagli occhi del mondo: sostituiti da fantocci depistanti su suggerimento di Agenti del Nemico infiltratisi tra le nostre ossificate formazioni difensive.

E pure di questi Re fantocci ci siamo puntigliosamente curati: fino a sfociare nella preparazione atletica di Re Erode per una sanguinolenta e libidinosa strage degli innocenti. Persino per il più che dubbioso Draghignazzo – va detto a suo merito – ormai era cosa fatta. Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Se rammento che avevamo pure dribblato i loro Re Magi... mi cominciano a girare vorticosamente le corna. Addirittura il suggerimento di una furbissima sosta depistante per un tagliando informativo da Erode, prima di arrivare a destinazione, era stato coronato dal successo!





E non parliamo poi del pressing sottotraccia che i nostri colleghi-avversari della Fanatic University mantenevano ininterrottamente sulla Madre del nascituro, intercettando i possibili pallonetti onirici disturbanti provenienti dalle retrovie avverse. Tutto, tutto rispondeva positivamente alle nostre attese.

Vai a immaginare che l'Arcangelo del Popolo ebraico – che reputavamo già nelle

nostre unghiute grinfie e che tenevamo in panchina per l'èone successivo – intervenisse ad avviare in sogno il Re-padre, tale Giuseppe, avviandolo alla fuga in Egitto con famiglia presso il santuario di Eliopoli. Dove i nostri segugi ossessi ne persero purtroppo le tracce, ritrovandole solo dopo anni a Gerusalemme, quando era ormai troppo tardi e la manovra a tenaglia degli Agenti del Nemico era riuscita in pieno a depistare noi Bramosi pastori: con l'occultare presso un gruppo isolato di Esseni presso Betlemme il centravanti umano vero della squadra del Nemico: quello proveniente dal ceppo sacerdotale nathanico.

Non aver curato come si deve, ossia non aver impedito quest'altra nascita, appunto nel Solstizio d'inverno di oltre due millenni fa, è il motivo delle feroci espiazioni a suon di nerbate contropelo cui siamo tutti tenuti in questa luttuosa giornata di sataniche lamentazioni.

A proposito. Se tu sei disposta a tutto pur di evitare come esecutore Faucidaschiaffi – e fai solo bene, poiché il suo atteggiamento codino e ortodosso è quanto mai esibito in occasioni come queste – debbo dire che la mia preoccupazione è quella di evitare il palestratissimo Ringhio.

E non parliamo poi di chi dovrà servirsi del nostro colossale tutor di macello-marketing al master in damnatio administration, di Frantumasquame...

Per questo, senza aspettare le rituali quattro settimane successive di compianto astrale, prenoto con grande anticipo (e abusivamente già la settimana dopo, da San Silvestro secondo il calendario in àuge sul paludoso fronte terrestre. *Tiè!*) uno smilzo Farfarello, preventivamente indebolito da un intruglione alloppiante che mi sono fatto abusivamente preparare da una nera Sibilla oracolare. Mi è costato assai, ma lo spiacevole prurito che ne deriva è, se lo paragono, assolutamente sopportabile.

Ho citato appositamente questa triste giornata del ricordo per dire, Vermilingua, che spesso noi cadiamo nelle stesse panie che costantemente strologhiamo per i nostri sformatini emotivi. Siamo o non siamo esseri del Chaos? Vogliamo produrre il Chaos e in quello stesso Chaos finiamo per cadere pure noi.

Ecco, con il fatto che nell'occuparci delle nostre caviucce aulenti dobbiamo anche stare attenti che i nostri alleati-avversari della Fanatic University non si prendano troppe libertà, ci dimentichiamo che le nostre animiche bomboniere sono "esseri in costante evoluzione": di piccolo èone in piccolo èone.

Evoluzione che vogliamo arrestare. Come? Estruendo fino all'ultima goccia quanto deriva dal passato: fino ad ora gestito dai fanatici colleghi, infernali seguaci del paradisiaco Tentatore. Questa è l'origine del fatto che ogni tanto andiamo in caotica confusione: assist di cui gli odiatissimi Agenti del Nemico si approfittano subito. Dannazione!

Senza questa nozione di “essere in evoluzione” riferita all’abitatore di quel granulo terràc-queo, il fatto che instilliamo nelle nostre proteine emotive il dualistico concetto di Ordine e Chaos va benissimo... perché *tertium non datur*. Non dato perché da noi viene occultato ciò che piú conta per loro: l’evoluzione.

Con il pensare scientifico moderno... meglio, con il “pensato” scientifico moderno, non si accorgono della bellicosa fissità di questi due concetti in realtà dinamici. Dei quali noi della Furbonia ci sobbarchiamo l’aspetto Chaos, mentre i colleghi della Fanatic si accollano l’aspetto Ordine, l’aspetto Cosmos.

In realtà è così che estromettiamo il Nemico dall’uomo che evolve, dopo il suo beffardo ingresso sul paludoso fronte terrestre. Se infatti segui su Fàucibook i quadri rituali delle sadiche ordalie sulle masse infernali meno acculturate – trasmessi anche sulla rete Infernet in video-strepting – masse naturalmente indegne di frequentare un master alla Furbonia University, ti rendi conto che le stazioni dolorose iniziano quando il Gesù sacerdotale natanico riassorbe in sé il Gesù regale salomonico, continuano fino al battesimo nel Giordano in cui il *tertium non datur*, il Nemico stesso, sostituisce quest’ultimo nella triplice compagine del Gesù natanico... fino a terminare con la via crucis sul Golgotha.

Naturalmente fino al venerdì, dato che sia il sabato della Sua discesa agli Inferi, sia la domenica di Resurrezione non possono essere sopportati neppure dal piú masochistico tra noi.

Una vendetta che va consumata con fredda lentezza Vermilingua, questa dell’estromissione del Terzo che è il detentore vero dell’evoluzione umana, e che non vogliamo goda ancora come “terzo incomodo” tra le nostre due litigiose Università infernali.

Ora su quel sassetto cosmico – se vogliamo trasporci nell’attuale piccolo eòne anglo-germanico – il pensare scientifico, su nostro preciso input, ha comodamente circoscritto il concetto di evoluzione al regno vegetale/animale. La loro scienza è orientata esclusivamente alla natura, a ciò che *sivede-sisente-sitocca*...

È scienza (*slap*) negatrice dello Spirito – perdona il soddisfatto filino di semiliquida bava che cola dalle mie fàuci – e non può vedere l’uomo che come “superanimale”. Dunque, finale coronamento dell’evoluzione. Quindi, appunto, totalmente incapace di ulteriore evoluzione animico-spirituale. *Ri-tiè!*

Il corollario è che il tipo umano antico e quello moderno sono astrattamente resi uguali: al massimo si ritiene il primo dotato della qualità dell’infantilismo e della bambineria, se si paragona il mondo del Mito antico con quello della Tecnica moderna. E fa veramente impressione considerare la totale assenza di logica nella logica astratta degli abitanti di Tontolandia. Come può essere identico un essere che solo due millenni fa costruiva acquedotti capaci di durare millenni (un prodotto tecnico, no?)... con un essere che costruisce smartphone (un prodotto tecnico) che durano 6 mesi prima di diventare obsoleti? O se vuoi viadotti autostradali (un prodotto tecnico piú simile all’acquedotto) che cominciano a degradarsi dopo appena 30 anni, quando non dopo solo alcuni mesi?

Naturalmente per continuare questo vantaggio antisportivo e far giocare gli Agenti del Nemico sempre con l’handicap, dobbiamo tenere il nostro delizioso dessert emotivo nell’illogica di una dualità sempre piú ossificata: artefice di ogni scontro, anche sociale, moderno.

È evidente che ove si voglia passare dalla scontrosa dualità all’armonica polarità ci vuole un terzo elemento – apparentemente prodotto dai due, ma in realtà concreta origine “quest’ultimo” degli altri due – con il quale effettuare il passaggio epocale dalla dualità alla polarità.

Nel momento infatti che un polo positivo si confronta con un polo negativo, polarmente appunto, un terzo elemento (l’elettricità, ad esempio) risulta dal ritrovato equilibrio tra i due poli.

Così quell'equilibrio che manca (*slap,slap*) nello scontro tra chaos-furbonico e ordine-fanatico è proprio l'uomo in evoluzione a doverlo, consapevolmente, cercare di attuare. Uomo, però, che sappia di essere... in evoluzione. Altrimenti quest'epoca dell'anima cosciente, che quel dilettante allo sbaraglio del Demiurgo ha inutilmente predisposto per loro, passerà utilmente solo per le nostre due Università infernali. *Triplo-tiè!*



Ti faccio un esempio che necessita di una premessa immaginativa: se è vero, come è vero, che l'immagine adeguata per la Dualità è *l'incudine e il martello* (o due boxeur con i guantoni che si affrontano), l'immagine adeguata alla Polarità è quella del *pendolo* (o degli ovali di Cassini immaginativamente messi in movimento) che ti fa percepire come l'impulso da un polo passi all'altro e di come, viceversa, una volta esaurita la propria forza accolga, di ritorno, la forza dell'altro polo.

Il rapporto tra Chaos e Ordine pertanto, se vogliamo attenerci alla realtà dei fatti e non alla logica dell'astrazione – e premetto

che quanto dirò mi disgusta ferocemente, ma vorrei farti capire fino in fondo la questione perché è importante per gli obiettivi bellici della nostra Satanica Alleanza – andrebbe visto così: dal Cosmos (dall'ordine inteso come armonia) nasce il Chaos e dal Chaos nasce il Cosmos. E quale perno di questo pendolo, in mezzo chi ci sta? Chi fa sí, ora, che l'un polo trapassi nell'altro e viceversa? *In medio stat homo*, come direbbe il gossiparo Gozzoprofondo per darsi un tono da erudito.

Qui sta la motivazione per quei muri di viltà e avversione verso il Mondo spirituale – il mondo che guida la loro evoluzione tra questi due poli – che erigiamo attorno alle loro animucce quèrule e che qualcuno vorrebbe inopportunamente evidenziare per renderli coscienti di questo ruolo.

Agente del Nemico: «È la paura dell'oggi, ma anche l'odio contro la vita spirituale attiva e vivace nella quale dobbiamo penetrare, se davvero si vuol tendere a un'evoluzione dell'Umanità. ...Se ci si compenetra nell'anima con il "monismo" [la sostanziale unicità dell'Essere, che esclude dualisticamente il pluralismo dell'Essere], se ci si compenetra in generale con questo spirito della scienza moderna, in quanto uomini si diventa estranei per il proprio prossimo, si sviluppano impulsi antisociali nell'uomo».

E come dice bene, Vermilingua! Prendiamo infatti un assunto della scienza sociale moderna sponsorizzata da noi: nell'organismo sociale umano va trasferito l'ordine sociale che vediamo così ben attuato – ma dopo migliaia di anni – nel mondo animale.

Così, ritengono gli scienziati moderni, portiamo ordine (Cosmos) nel disordine sociale attuale (Chaos). Se per esempio studiamo i formicai e vediamo che lí tutto fila perfettamente, non ci sono code nelle gallerie e al minimo problema interviene un gruppo espressamente dedicato al problema e lo risolve al volo... ecco che i nostri sorbettini emotivi scienziati ne traggono la conclusione che l'ordine presente nel formicaio (*slap, slap, slap*) va bene socialmente anche per l'uomo.

E che ti fanno? Progettano le città formicaio: metropoli impossibili da vivere per l'uomo, se le si pensa armoniche! Metropoli in cui convivono asocialmente anche decine di milioni di uomini-formica. Dunque, dato l'attributo, non piú uomini ma animali. *Tiè!*

Rifletti Vermilingua: città come Parigi o Bologna – la prima visitata con i tour del dopolavoro editoriale per assistere, tra il 23 ed il 24 agosto 1572 tempo terrestre, alla notte di San Bartolomeo in cui abbiamo potuto apprezzare la spietata strage degli Ugonotti; ma soprattutto indicativa è la seconda visitata insieme, subito dopo, per assistere alla tecnologica strage ferroviaria della mattina di sant'Eusebio, il 2 agosto 1980 – si sono sviluppate in millenni, mentre ora si progettano agglomerati urbani da 2 milioni di persone e li si costruiscono in 3 anni (dicasì tre!). Per non parlare della società di costruzioni cinese che ha ultimato in 19 (diciannove) giorni un grattacielo di 57 piani e che conta di realizzare una città-grattacielo di 220 piani, un colossale Condominio-Ziqqurat da 300.000 abitanti, tanti quanto quelli di Bologna, in appena tre mesi!

Ebbene – anche se questo ti fa ulteriormente capire quanto le nostre acciughine emotive di oggi, in questa incarnazione, siano ben diverse da come erano loro stesse nelle incarnazioni precedenti – che armonia sociale pensi possa sussistere in questi agglomerati urbani così vasti? Dove il nostro ammazzacaffè animico è costretto in habitat così inumani (*slap*) solo per andare incontro all'illusoria e insana idea astratta scientifica che i sani istinti animali vadano imitati anche nella strutturazione del sistema sociale umano?

La realtà dei fatti, per la quale fortunatamente sono ancora completamente ciechi nonostante le campagne avverse degli Agenti del Nemico, dimostra che portare l'istinto sociale animale nell'umano scatena feroci istinti antisociali nell'umanità: tutti da sedare nella costrizione e nel sangue.

Il che è logico se non si pensa l'uomo come il perno del pendolo che dal piatto dell'Ordine (siamo partiti dalla strutturazione sociale animale) va al piatto del Chaos (siamo giunti alla strutturazione sociale umana).

E qui la cosa si complica – fortunatamente per noi, la loro mobilità di pensiero è più simile all'incudine che alla ruota – perché se il piccolo eone greco-romano era socialmente molto ordinato, tanto da far nascere il diritto moderno, ecco che si sperimenterà per la forza dei fatti, evolutivamente, che dall'Ordine si produce il Chaos attuale nel piccolo eone anglo-germanico successivo. Caratterizzato dal fatto ulteriore che ivi l'uomo fuoriesce definitivamente dall'ordinamento istintivo dal gruppo etnico e popolare – se non ci mettiamo una pezza noi Bramosi pastori della Furbonia – per entrare nella caotizzante fase che gli è necessaria per diventare individuo singolo coscientemente fondato sui suoi piedi.

E si complica ulteriormente poi, se procediamo secondo la realtà dei fatti Vermilingua. Poiché, anche se la scienza naturale moderna non se ne può avvedere (dato che guarda esternamente la natura e non interiormente l'uomo), la nostra ciliegina sotto spirito emotiva sta evolvendosi ulteriormente dall'animalità ancora legata alla corporeità – ma noi faremo di tutto per contrastare questa degenerare volontà degli Agenti del Nemico – per diventare ahinoi sempre più animico-spirituale: per diventare quell'Io che dice di essere, ma di cui fortunatamente per ora ha soltanto la forma fisica.

Il che comporta due cose: il passaggio inizialmente dall'antico Ordine gruppale al moderno Chaos individuale, per poi addivenire all'Ordine sul superiore piano animico-spirituale: dall'anima cosciente al Sé spirituale.

Le due cose vanno perciò afferrate non solo dal punto di vista esteriore, ma anche da quello interiore. Per cui, pur interpenetrandosi durevolmente nell'interiorità umana (attualmente nel conscio il disordine e nell'inconscio l'ordine), temporalmente sono state distribuite in due piccoli eoni contigui, secondo l'astrusa volontà del Demiurgo. Il quinto piccolo eone, l'attuale, sarà dunque all'insegna dell'antisocialità dell'individuo, che sviluppa la sua anima cosciente interiormente e proprio per questo, per non sviluppare un'ulteriore e più raffinato egoismo, ha bisogno esteriormente di una strutturazione sociale tridimensionale (Libertà nella Scuola, Eguaglianza nello Stato, Fraternità nel Mercato) che consapevolmente ne mitighi gli impulsi antisociali.

Viceversa il prossimo sesto piccolo eone che va già preparandosi sarà all'insegna dell'armonia sociale. Tanto che alcuni Agenti del Nemico hanno già battezzato quella futura società umana col disgustoso nome di Filadelfia: amore fraterno.

E che il tipo umano del presente tempo terrestre abbia istintivamente nel suo DNA animico-spirituale il carattere dell'antisocialità (non della socialità), dimostra di averlo ben osservato quell'odiatissimo Agente del Nemico. Eccoti un veloce e sintetico copincolla dal mio inesauribile moleskine astrale.

Agente del Nemico: «Difficilmente si può parlare del problema sociale se non si ha l'inclinazione a penetrare realmente l'intima natura dell'uomo, a penetrare il fatto che, per esempio la Borghesia è in sé portatrice di impulsi antisociali. L'essere borghesi consiste essenzialmente nel fatto di creare per sé una sfera di vita in cui essere tranquilli ...nel creare un'isola di vita su base economica sulla quale dormire per quanto riguarda tutte le altre situazioni, salvo qualche abitudine di vita che egli sviluppi a seconda delle sue simpatie e antipatie. ...Il possesso del Borghese addormenta, la necessità di lottare nella vita [del Proletario oggi precario, esodato-pensionato ecc.] sveglia».

In sintesi, Vermilingua, questo è uno scorcio psicologico molto importante: da una parte l'assopimento borghese a causa del possesso fa sviluppare impulsi antisociali perché non si desidera... il sonno sociale; mentre dall'altra parte la continua sollecitazione al guadagno per sopravvivere fa sorgere nelle relazioni sociali il desiderio di addormentarsi. Entrambi impulsi antisociali polarmente opposti, armonizzabili soltanto da una decisa strutturazione tridimensionale del sociale moderno... cui noi Bramosi pastori della Furbonia sempre ci opporremo tacciandola (*slap*) di utopia, inopportunità e complicazione... e preferendo ad essa persino la litigiosa bidimensione impulsata dai Malèfici custodi della Fanatic University, ove non potessimo imporre la distruttiva bacchetta magica, anche via Sqwitter e Fàucibook, della nostra prevaricante monodimensione sociale malata.

Come vedi, se noi stessi snobbiamo la conoscenza delle intenzioni del Demiurgo come sopra riportate – e ci giustifichiamo per il voltastomaco astrale che sempre ne deriva ad ogni grintoso Top manager della tentazione infernale – corriamo il rischio di inceppare la nostra azione offensiva o difensiva che sia nel momento tòpico. Esattamente come quella tragica notte del Solstizio d'inverno di due millenni fa.

Dannazione, Vermilingua! Nessuno dei nostri era presente per rovinare l'annuncio ai poveri cuori dei Pastori nella fredda notte di Betlemme, quando l'oscurità notturna fu interrotta dall'irradiazione della Luce dei Cori angelici del Nemico, presaghi della nostra bruciante sconfitta.

Abbiamo colpevolmente lasciato campo libero al Nemico di coccolare quel Bambinello che in realtà è riuscito a riportare sul paludoso fronte terrestre quanto dell'originario Uomo spirituale le Coorti del Nemico erano riuscite a preservare dalla paradisiaca tentazione del Master Illusionis, del Perfido Rettore della Fanatic University.

Un autentico autogol, che è giustissimo far spiare ferocemente in questo rude format lacrimale delle nerbate contropelo. Adda passà 'a nuttata, Vermilingua... con le dovute precauzioni, però!



Il tuo *penitentissimo*

Giunior Dabliu

SUL MISTERO DEL "FANTOMA"

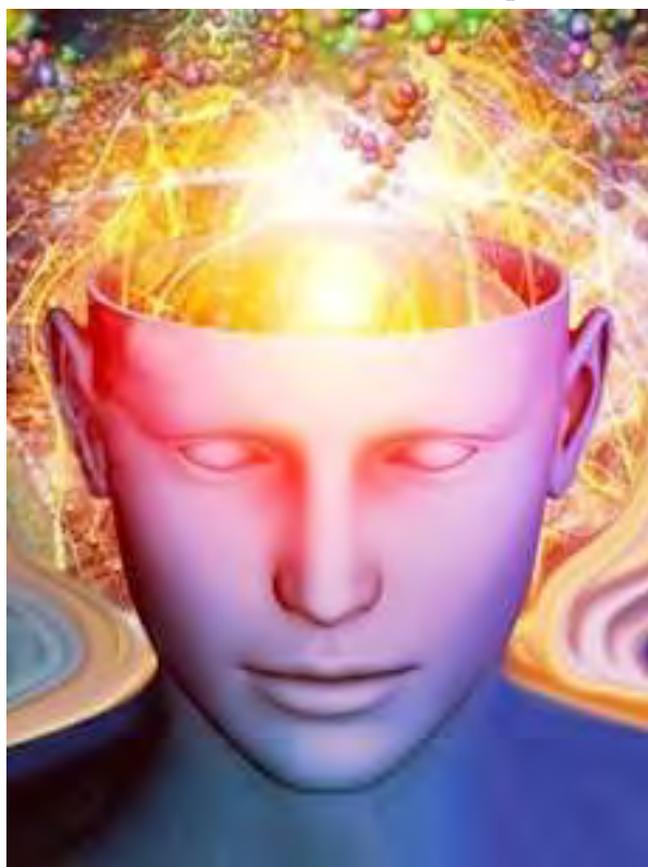
Esoterismo

DIGRESSIONI SUL FANTOMA – KASHYAPA – BUDDHA MAITREYA

Come sempre – insegna ancora Rudolf Steiner – il Cristo viene incontro per aiutarci, ma d'ora in avanti si dovrà fare un'azione cosciente e liberamente volontaria per andargli incontro. Egli rende disponibile una nuova possibilità, dà in dono la Sua sostanza affinché si possano di nuovo riempire le vuote rappresentazioni umane, e dar loro sostanza vitale facendo fluire in esse la realtà stessa del Cristo, di cui ci si rende partecipi (conferenza del 16 maggio 1920, O.O. N° 201): «Non si comprenderà il Cristianesimo finché non si riuscirà a capire, fino alla fisica, come la sostanzialità cristica operi nell'esistenza cosmica. Non avremo compreso il Cristianesimo finché non arriveremo a dire: proprio nel campo del calore avviene nell'uomo una trasformazione tale, per cui attraverso di essa la materia viene distrutta estraendo dalla materia pura esistenza in immagini, la quale però, grazie all'unione dell'anima umana con la sostanza del Cristo [Comunione spirituale, N.d.A.], diviene nuova realtà. ...Quando succederà che tutta la sostanza terrestre sarà passata attraverso l'organizzazione umana in modo da venirvi utilizzata per il pensare, la Terra come corpo celeste cesserà di esistere. Ciò che della Terra cosmica resterebbe agli uomini come loro conquista sarebbero le immagini. Esse avranno però acquisito una nuova realtà, una realtà originaria, Tale realtà proviene dalla forza che si affermò come forza centrale attraverso il mistero del Golgotha. ...Tale pensare ha però a sua volta bisogno della connessione con il mondo. Ma non la trova se non si unisce con la nuova sostanza cosmica che è penetrata attraverso il mistero del Golgotha. ...Si bada soltanto all'astrazione, come se in alto avessimo l'elemento del pensiero e in basso l'elemento fisico-materiale. Non riusciamo però a trovare il passaggio se non ci trasferiamo nell'elemento del calore che, almeno per l'istinto umano, ha ancora un aspetto sia animico che fisico, ma dall'istinto non si è ancora passati a vedere che l'uomo possa anche moralmente sviluppare calore per il suo prossimo, calore animico [compassione, N.d.A.]. Il calore animico non sorge però da una trasformazione fisica. ...Come mai sorge dunque? Direi che qui si tocca con mano come. Perché mai parliamo di un caldo sentire? Perché sentiamo, percepiamo, che il calore del sentimento è l'immagine del calore fisico esteriore. Qui il calore filtra nell'immagine, E quel che oggi è soltanto calore animico, in esistenze successive, future, svolgerà un ruolo fisico perché in esso vivrà l'impulso del Cristo».

Mentre si pensa in mere astrazioni, in mere immagini, nell'uomo muore un passato che deve morire, perché è il passato donato dal Padre: lo si è utilizzato per la prima parte dell'evoluzione, fino alla venuta del Cristo incarnatosi per donarci il Suo tempo, quello del futuro, che prende il posto dell'antico già esaurito. Con il finire del tempo del Padre, contemporaneamente si è andata esaurendo ogni fonte primordiale di vita e di forza; con la metà del secolo XX non ne è rimasto più nulla, l'uomo non ha più a disposizione né forze né vita se non le riconquista, anzi se non concorre a ricrearle per sé e per il mondo.

All'uomo spetta, ora, il nobilissimo e sacro compito di costruire il futuro, ma esso non potrà essere edificato poggiandosi ancora sui doni del Padre, meno che mai sulla materia da Lui donata in passato:



dovrà essere un'edificazione ex novo del mondo futuro, fondata su una nuova sostanza, la tutta nuova sostanza del Cristo, che dovrà però ricevere la giusta forma e la giusta immagine attraverso una tutta nuova attività pensante umana. Dovrà essere il risultato di una cosciente azione creatrice umana, frutto della comunione con il Cristo, raggiunta attraverso la fusione dell'umana "corrente eterica intellettuale" fluente dal cuore verso la ghiandola ipofisi, con la divina corrente eterica del sangue del Cristo. Se l'uomo poi riesce ad armonizzarsi moralmente con il Cristo, allora la Sua corrente salvifica può lavorare intorno a questa ghiandola dove, come si è appreso, va a raccogliersi il nominato "Cibo del Santo Graal".

«La Bellezza e la Verità non si manifesteranno nell'uomo se non quando riusciranno a dominarne il sangue (*op. cit.*).

Cosa succede se questo accade nell'uomo? Si è appena detto che è necessario stabilire una comunione moralmente armonica con il Cristo, in altre parole, ciò accade quando le intenzioni umane, e quindi le azioni, sono motivate da vere intuizioni morali, da ideali intuiti dalla fantasia morale improntata dalle Parole del Cristo che, come da Lui indicato, aprono alla verità che farà liberi gli uomini. Chi conosce l'opera fondamentale di Steiner *La Filosofia della Libertà* potrà interpretare meglio quanto si dice.

Ciò che conta è che questi ideali siano frutto di un'attività di pensiero sempre più riscaldato da dedizione e devozione per la verità. Essa deve riuscire a riscaldare di genuino entusiasmo conoscitivo i pensieri umani. Steiner, al proposito, dice che l'attività di pensiero è strettamente correlata con l'"organismo di calore", specificando che ogni rappresentazione ne modifica, istantaneamente, la distribuzione e l'organizzazione delle zone più o meno calde del corpo fisico. Tutto questo dovrà rendere l'uomo capace di motivare la propria volontà con intuizioni morali, come descritto nella seconda parte del sunominato libro *La Filosofia della Libertà*. Per comprendere meglio questo aspetto infinitamente importante del divenire dell'essere umano, si riportano alcuni brani dall'opera di Rudolf Steiner (conferenze del 5, 18 e 19 dicembre 1920, O.O. N° 202).

«Schopenhauer stava diversamente davanti al mondo. Se vogliamo esaminare l'impeto di Schopenhauer, dobbiamo guardare nell'uomo l'altro lato, cioè quello che è un inizio. Tale è l'elemento volontà che noi portiamo nelle nostre membra. Veramente, come ho spesso accennato, sperimentiamo questo elemento come sperimentiamo il mondo nel sonno. Sperimentiamo cioè inconsciamente l'elemento volontà. Possiamo noi contemplare questo elemento di volontà in qualche modo dal di fuori, così come contempliamo il pensiero dall'esterno? Prendiamo la volontà che si sta sviluppando in un modo qualsiasi nelle membra umane, e domandiamoci, considerando ora la volontà da un altro aspetto, dal punto di vista cioè dell'immaginazione, dell'ispirazione e dell'intuizione, quale sarebbe allora il fenomeno parallelo fra tale visione e quella che vede il pensiero come luce. Come vediamo noi la volontà, se la consideriamo con la forza sviluppata della visione chiaroveggente? Quando consideriamo la volontà con la forza sviluppata della visione, con la chiaroveggenza, essa diventa pure qualcosa che vediamo dal di fuori. Quando consideriamo il pensiero con la forza della chiaroveggenza, sperimentiamo luce, sperimentiamo splendore. Quando consideriamo la volontà con la forza della chiaroveggenza, la volontà stessa diventa sempre più e più densa e diventa materia. Se Schopenhauer fosse stato chiaroveggente, questo essere di volontà gli sarebbe sorto dinanzi come un automa di sostanza materiale, perché questo è il lato esteriore della volontà: la materia. Vista da dentro, la materia è volontà, così come la luce, vista dal di dentro, è pensiero.

Qui è anche il punto in cui chi è iniziato nei misteri del mondo non può parlare, così come oggi fanno molti, della costanza dell'energia o della costanza della materia. Non è vero che la materia rimane costante. La materia svanisce fino al nulla. L'energia svanisce fino al nulla nel nostro stesso organismo quando pensiamo in modo teorico. D'altra parte non saremmo uomini se non pensassimo teoricamente, se l'universo non morisse di continuo entro di noi. Grazie alla morte dell'universo, in realtà, siamo uomini autocoscienti, in grado di arrivare a pensieri sull'universo. Però nel momento in cui l'universo "si pensa"

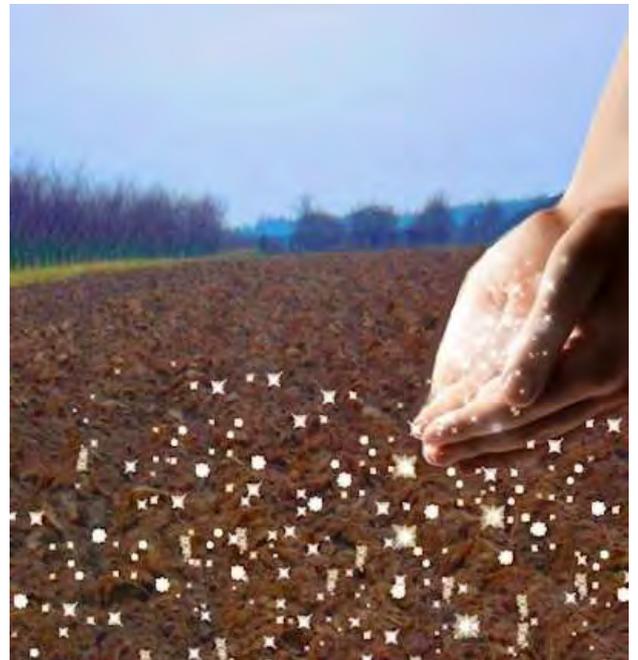
entro di noi, è già cadavere. Il pensiero sull'universo è il cadavere dell'universo. Solo come cadavere l'universo ci diventa cosciente e ci fa uomini. Quindi in noi muore un mondo passato fino alla materia, fino all'energia. Solo perché subito nasce un nuovo mondo non ci accorgiamo che la materia sparisce e nasce di nuovo. Nell'uomo la materialità giunge al suo termine con i pensieri teorici; la materialità e l'energia universali vengono richiamate a nuova vita dai suoi pensieri morali. Quanto accade entro la pelle dell'uomo s'inserisce in questo modo nello scomparire e nascere di mondi. Così si articolano insieme moralità e natura. La natura sparisce nell'uomo; nella moralità sorge una nuova natura.

Non volendo guardare queste cose, si è trovata l'idea della costanza dell'energia e della materia. Se l'energia fosse costante, se la materia fosse costante, non ci sarebbe un ordinamento morale del mondo. Oggi lo si vuole nascondere, e l'odierna visione del mondo ha ogni motivo per nascondere, perché in realtà dovrebbe cancellare l'ordinamento morale del mondo, così come succede quando si parla della legge della costanza della materia e dell'energia. Se la materia in qualche modo si mantiene, se l'energia in qualche modo si mantiene, l'ordinamento morale del mondo non è altro che una illusione, una chimera. Si arriva a comprendere tutto il cammino dell'universo solo se si vede come sorgano nuovi mondi partendo da questa "chimera" (e tale è a tutta prima, vivendo nel pensiero) dell'ordinamento morale del mondo.

Che cosa capita veramente quando l'uomo sviluppa la sua vita di pensiero? Una realtà diventa apparenza. È molto importante avere le idee ben chiare su queste cose. Abbiamo il nostro capo, che nella sua ossificazione e nella sua tendenza alla ossificazione è già esteriormente l'immagine di qualcosa di morto nei confronti del resto dell'organizzazione corporea, per così dire più fresca. Nel periodo fra nascita e morte portiamo nel nostro capo qualcosa che nel passato era realtà e che nel capo è ora apparenza; partendo dal resto del nostro organismo, compenetriamo l'apparenza con un elemento reale che viene dal ricambio, con l'elemento reale della volontà. Abbiamo come la formazione di un germe che a tutta prima è proprio della nostra umanità e che ha poi un'importanza cosmica. Si pensi: un uomo era prima nel Mondo spirituale e poi nasce in un certo anno; mentre si stacca dal Mondo spirituale, quel che prima era realtà di pensiero diventa apparenza. L'uomo trasporta poi in questa apparenza l'attività della volontà, attività che proviene da tutt'altra direzione, che sorge da tutto il resto del suo organismo e non dal capo. In questo modo il passato morto nell'apparenza viene nuovamente attivato dagli impulsi della volontà; diventa la realtà del futuro.

Intendiamoci bene: che cosa accade quando l'uomo si eleva al pensiero puro, cioè al pensiero compenetrato di volontà? Sulla base di quel che l'apparenza ha dissolto (il passato), grazie alla fecondazione con la volontà proveniente dal suo Io, nell'uomo si sviluppa una nuova realtà proiettata nel futuro. La terra madre è in un certo senso costituita dai pensieri reali del passato: nella terra madre viene seminato quel che proviene dall'individualità, e ne nasce un germe che viene mandato nel futuro per la vita futura.

Dall'altro lato, compenetrando le sue azioni, i suoi impulsi volitivi con pensieri, l'uomo sviluppa quel che compie con amore. È qualcosa che si stacca da lui. Le nostre azioni non rimangono in noi. Diventano avvenimenti universali; se sono compenstrate d'amore, l'amore le accompagna. Un'azione egoistica dal punto di vista cosmico è qualcosa di diverso da un'azione compenestrata d'amore. Mentre con la fecondazione della volontà, a partire dall'apparenza sviluppiamo il frutto della nostra interiorità, quel che dal nostro capo fluisce, per così dire, nel cosmo, va ad incontrare le nostre azioni compenstrate di pensieri.



liberamente suscitata e capace di stabilire “magicamente” un ponte fra l’anima e il corpo – questa sostanza graalica si scioglie in modo tale che da essa sgorga, come da una fonte primigenia, calore fisico-eterico. Tale sostanza fa risorgere in noi la materia del Caos dei “primi principi”. Quella concrezione calcarea altro non è – considerando bene ciò che è descritto nel prologo del Vangelo di Giovanni – che il processo evolutivo terminale della primigenia Parola spirituale scaturita dal Logos che, condensatasi in calore grazie al sacrificio dei Troni sull’antico Saturno, costituì l’inizio di una serie di metamorfosi e differenziazioni degli stati dell’etere e della materia i quali, da un certo momento dell’incarnazione planetaria della Terra, subirono le conseguenze della caduta dell’umanità nel “peccato originale”.

Questa sostanza calcarea – grazie al sacrificio del Golgotha, all’impulso del Cristo che coinvolge sempre più il destino di tutta la materia terrestre anche nel corpo fisico degli uomini – sottoposta all’azione del calore animico-fisico suscitato da un pensare riscaldato da un ideale morale, possiede la meravigliosa qualità di disgregarsi, annientarsi e ricrearsi a nuovo come tutta nuova sostanza-calore, come frutto della libera comunione morale fra volontà del Cristo e volontà umana. Tale nuova sostanza va a costituire il fondamento per qualcosa d’ineffabile, che ora si cercherà di descrivere.

Tutte le differenziazioni degli eteri e tutti gli stati della materia sono sorti dal calore primordiale di Saturno, quindi anche il Cibo del San Graal in forma minerale, o il pane del Cristo, sono sostanze divenute per tutta l’evoluzione, in cui, da circa duemila anni, agisce dall’interno la volontà del Cristo. Il Cristo dal Vangelo continua a dirci: «Spezzate il pane e mangiatelo, fate questo in memoria di me», ma questa è un’esortazione che, nel nostro tempo del ritorno del Cristo in veste eterica, deve essere messa in rapporto, non solo con il misterioso chimismo occulto della digestione e dell’assimilazione, ma soprattutto con la cristico-micheliana neo-facoltà del pensare che, infiammato da un ideale morale, è capace di spezzare, digerire, annientare e far “risorgere” la nuova sostanza-essenza generata dalla volontà del Cristo: l’elemento calcareo minerale del Cibo del San Graal. Tutto ciò può essere visto come una digestione superiore donata dalla volontà del Cristo, che può avvenire nella sede creata dagli Dei nella testa ove, intorno all’ipofisi, gli uomini possono iniziare a far confluire la loro corrente eterica intellettuale - fusa e fluente dal basso con la corrente eterica del sangue del Cristo – con l’altra corrente eterica estetico-morale scorrente dall’alto.

Per tutti i tempi futuri il Cristo esorta gli uomini dicendo: «Fate questo in memoria di me». Per gli uomini del nostro tempo queste parole devono significare: attraverso questa nuova facoltà, questo nuovo processo, il nostro pensare inizia a eterizzarsi, a divenire vivo e cosciente quale corrente di forza del corpo eterico, comincia a poter riconquistare la vera memoria del divenire dall’antico Saturno in poi, custodita proprio nel nostro corpo eterico quale corpo della memoria.

Ad un pensare che risorge dalle proprie ceneri, che da mera immagine principia a divenire pensare vivente grazie al processo citato, non c’è azione che, anche per l’attuale livello umano, sia impossibile. Esso è il frutto dell’azione più autocosciente dell’Io, che grazie all’impulso del Cristo, da qualche tempo può incarnarsi nella neo-creata sede presso l’ipofisi, potendo essere, almeno in quel punto del corpo fisico, finalmente il Re della “Rocca del Graal” (Lo sviluppo occulto dell’uomo nelle sue quattro parti costitutive – conferenza del 25 marzo 1913, O.O. N° 145), da cui partire, se si arma del morale pensare vivente, per la riconquista di tutto il “Castello del Graal”, ovvero di tutti i suoi corpi, compreso quello fisico-minerale. Infatti, in quella zona cristificata della testa si formano quelle purissime concrezioni calcaree che, proprio per la loro natura, non sono compenetrabili dalla vita, e lì dove la vita agisce al minimo grado possibile nell’essere umano, in questo sepolcro nuovo, l’Io può sperimentare il massimo dell’autocoscienza. In quella zona della testa, l’Io trova il punto ove può pienamente incarnarsi nella materia, pur mantenendo la totale coscienza di sé. Questo fatto gli consente di svolgere l’azione già descritta: annientare la sostanza del “Cibo del San Graal”, resogli disponibile dal Cristo e dalle Gerarchie.

Mario Iannarelli (4. continua)

Nell'evoluzione, bisogna distinguere tre cose: la forma, la vita e la coscienza. Oggi parleremo delle forme di coscienza.

Possiamo considerare le piante e gli animali inferiori come se degli esseri superiori dirigessero i propri sensi nel mondo attraverso loro, per percepire il mondo grazie a loro. Prima di tutto, partiamo dagli organi sensoriali dei vegetali. Se si parla di organi sensoriali delle piante, bisogna sapere che non si ha soltanto a che fare con gli organi sensoriali delle differenti piante, ma con entità dei mondi superiori. In un certo senso, le piante non sono che antenne fatte uscire dagli esseri superiori.

Questi si informano per mezzo delle piante.



È noto che sulle punte delle radici, ma anche in altre parti, ogni vegetale ha delle cellule che contengono granuli di amido. Questi granuli si trovano sulle punte delle radici anche in



piante che non contengono amidacei. Ad esempio ← le liliacee, che in effetti non contengono amido, hanno questi granuli di amido nelle cellule in fondo alle radici. Questi granuli sono staccati, mobili, ed è importante sapere se si trovino in una parte o in un'altra. Se la pianta si gira un poco, uno dei granuli può orientarsi dall'altra parte. Questo la pianta non può sopportarlo. Si orienta allora di nuovo in modo che i granuli di amido siano situati al posto giusto. Essi sono piazzati in simmetria in rapporto con la linea gravitazionale della Terra.

La pianta cresce in verticale perché sente l'orientamento della gravità. I granuli di amido sentono la gravitazione. L'osservazione di questi granuli di amido in fondo alle radici ci fa scoprire una specie di organo sensoriale. Per la pianta, è il senso della gravità. Questo senso non fa solo parte della pianta ma dell'anima della Terra intera, che fa crescere tutte le piante secondo tale orientamento.

In questo c'è, in primo luogo, un significato fondamentale. La pianta si orienta secondo la gravitazione. Se si prende una ruota, per esempio una ruota idraulica, dove si possano mettere delle piante, e si fa girare la ruota insieme alle piante, allora alla gravitazione si aggiungerà un'altra forza: quella della rotazione. Questa sarà in ogni punto di quelle piante, le radici e gli steli cresceranno nel senso della



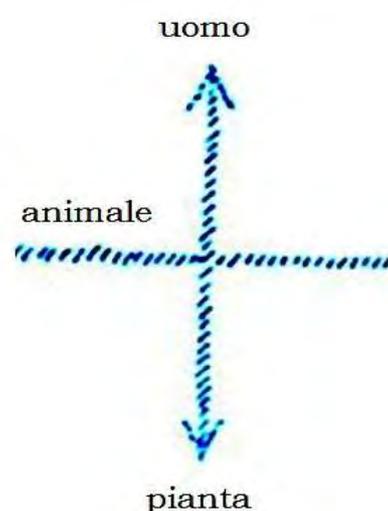
tangente della ruota, della forza tangenziale, e non più della gravità. Tutti i granuli di amido si situeranno secondo il medesimo orientamento.

Consideriamo adesso l'orecchio umano. Per primo abbiamo all'esterno il condotto uditivo, poi il timpano, poi nell'orecchio interno gli ossicini: martello, incudine, staffa, ossicini minuscoli. L'udito è basato sul fatto che questi ossicini mettono gli altri organi in vibrazione. All'interno troviamo ancora tre canali membranosi, semicircolari, riempiti di un liquido, disposti nelle tre dimensioni dello spazio. Più in là, troviamo la coclea – la chiocciola, riempita di minuscoli peli, ognuno accordato su di un tono, come le corde di un piano. La chiocciola è in relazione con il nervo uditivo, che si dirige verso il cervello.

Quello che soprattutto ci interessa, sono i tre canali semicircolari che sono posti nelle tre direzioni dello spazio. Sono riempiti di minuscole pietre somiglianti ai granuli di amido delle piante: le otoliti. Se queste sono distrutte, l'essere umano non può più mantenersi o camminare dritto. In caso di svenimento, l'afflusso del sangue verso la testa può perturbare l'organismo nei tre canali. Il senso dell'orientamento è basato su questi tre canali semicircolari. È lo stesso senso che, nelle piante, costituisce il senso dell'equilibrio in cima alla radice. Quello che in questo caso si trova in fondo alla radice, si trova nell'uomo dalla parte della testa.

Se si guarda tutta l'evoluzione – la pianta, l'animale, l'uomo – si scoprono fra loro certe relazioni. La pianta è l'uomo all'inverso. L'animale si pone in mezzo. La pianta ha posto le sue radici nel suolo e leva i suoi organi sessuali verso il sole. Se si gira la pianta a metà, si ha l'animale. Se la si gira completamente, si ha l'uomo. È il significato originario del segno della croce: i regni vegetale, animale, umano. La pianta pone le sue radici nel suolo. L'animale è la pianta rovesciata a metà. L'uomo è la pianta rovesciata completamente. È per questo che Platone dice: «L'anima del mondo è posta sulla croce del mondo».

Nella pianta l'organo dell'orientamento si trova in fondo alle radici, nell'uomo nella testa. Quello che è la testa per l'uomo, per la pianta è la radice. Se

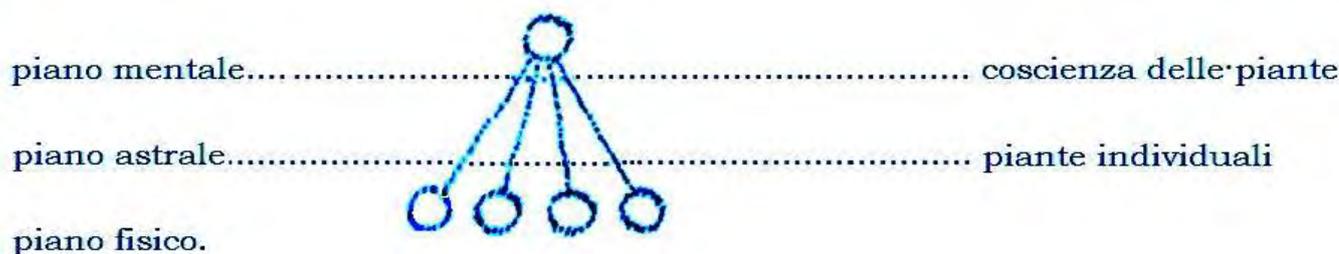


La croce della vita

nell'uomo il senso dell'orientamento è legato all'udito, è che questo è il senso che eleva l'uomo a un regno superiore. La facoltà che l'uomo ha conquistato per ultima è quella della parola. E la parola è anche essa legata alla posizione eretta, perché sarebbe impossibile senza il senso dell'orientamento attivo dell'udito passivo e dell'equilibrio. Il suono che l'uomo produce parlando è il complemento attivo

dell'udito passivo. Quello che nella pianta è semplicemente senso dell'orientamento, è divenuto nell'uomo il senso dell'udito, portando in sé l'antico senso dell'orientamento nei tre canali semi-circolari orientati verso le tre dimensioni dello spazio.

Ogni essere ha una coscienza. La pianta pure, ma la sua è situata sul piano del *Devachan*, sul piano mentale. Se si volesse disegnare la coscienza della pianta, bisognerebbe procedere così:



La pianta può risponderci, ma bisogna imparare ad osservarla sul piano mentale. Allora la pianta ci dice il suo nome.

Nell'uomo, la coscienza si estende fino sul piano fisico. La coscienza dell'uomo è, qui, in rapporto con lo stesso organo con il quale la pianta è fissata nella terra. Impariamo a conoscere veramente l'uomo solo se vediamo come egli emette la parola e formula, grazie ad essa, la parola "Io". Questo "Io" ha la sua radice sul piano mentale. Se non ci fosse la facoltà di pronunciare la piccola parola "Io", potremmo benissimo prendere la forma umana per quella di un animale.

La pianta mette radice nel piano mentale e l'uomo diventa un abitante del piano mentale precisamente grazie all'organo dell'udito. È per questo che colleghiamo "esso pensa" al linguaggio. L'orecchio è un'elaborazione superiore del senso dell'orientamento. Nell'organo dell'udito, l'uomo ha il residuo del senso dell'orientamento per il fatto che, in rapporto alla pianta, egli si è invertito per volgersi verso lo Spirito. Si dà la propria direzione da se stesso.

Ci sono dunque due specie opposte di coscienza: la coscienza della pianta sul piano mentale e, qui, la coscienza dell'uomo, il quale fa discendere il proprio essere dal piano mentale nel mondo fisico. Questa coscienza terrestre dell'uomo si chiama *kāma-manas*.

Ora, anche i nostri organi sensoriali hanno individualmente una coscienza. Queste differenti coscienze – quella del visibile, dell'udibile, dell'odorato ecc. – sono raggruppate nell'anima. La coscienza diventa manasica solo per il fatto che le diverse coscienze sono riunite nel centro formato dall'anima. Senza questa sintesi, l'uomo si decomporrebbe per la coscienza dei suoi organi. All'origine, questi sono stati elaborati dal plesso solare, dal sistema nervoso simpatico. Quando l'uomo stesso era ancora una specie di pianta, non aveva nemmeno una coscienza sul piano fisico. La coscienza superiore non faceva ancora che elaborare gli organi.

Nello stato di trance profonda, la coscienza tace. Sono allora i diversi organi che sono coscienti, e l'uomo comincia a vedere tramite il vuoto epigastrico del plesso solare. La veggente di Prevorst aveva una tale coscienza. Descrive dei veri personaggi luminosi, ma che sono osservati solo grazie alla coscienza organica. La coscienza più bassa è quella del minerale. La coscienza astrale è un po' più centrata, un po' più simile alla coscienza dell'uomo attuale. Il fatto che la coscienza si sia manifestata nell'insieme del corpo astrale trova la sua espressione nel midollo spinale. È là che l'uomo percepisce il mondo per analogia alle immagini di sogno. Hanno una tale coscienza solo gli uomini il cui cervello fisico non riesce ad essere attivo. I ritardati mentali,

ad esempio, vedono il mondo sotto forma di immagini; la vita della loro anima è analoga alla vita di sogno. Si può solo dire che non sanno nulla di ciò che accade attorno a loro. Nell'universo anche altri esseri hanno una simile coscienza.

Se l'uomo sviluppa la coscienza astrale al punto di vivere coscientemente i suoi sogni, può procedere al seguente esperimento:

supponiamo che siamo capaci di elaborare questa coscienza e mettiamoci di fronte al fiore acchiappamosche [*Dionaea Muscipula*] →. Se lo guardiamo abbastanza a lungo, lasciandolo agire da solo su di noi, ad un certo momento avremo il sentimento che il centro della coscienza scende dalla nostra testa e scivola nella pianta. Si è allora coscienti nella pianta e si vede il mondo attraverso la pianta. Bisogna trasferire la propria coscienza nella pianta. Ci si rende allora conto dell'aspetto psichico di questo essere. Si fa l'esperienza di quest'anima. In una pianta sensitiva, la coscienza è simile a quella di un ritardato mentale, non è una coscienza puramente mentale. Questa pianta ha fatto scendere la coscienza fino al piano astrale. Ci sono dunque due specie di piante: quelle che sono coscienti solo sul piano mentale e quelle che lo sono anche su quello astrale.



Certe specie animali hanno, anche loro, una coscienza sul piano astrale, che è anche il piano della coscienza dei ritardati mentali. Helena Petrovna Blavatsky cita in particolare degli insetti, alcune farfalle notturne indiane. Anche i ragni hanno una coscienza astrale; le fini ragnatele sono in realtà tessute partendo dall'astrale. I ragni sono solo gli strumenti dell'attività astrale. I fili sono tessuti partendo dall'astrale. Anche le formiche hanno una coscienza sul piano astrale. È là che il formicaio ha la sua anima. È per questo che le formiche sono così ordinate.

Anche i minerali hanno una coscienza. Essa si trova sul piano mentale superiore, dunque su alcune parti più elevate del piano mentale della coscienza delle piante. H.P. Blavatsky la chiama coscienza *kāma-pranica*. L'uomo potrà arrivare ulteriormente a questa coscienza, mantenendo nel contempo il suo stato di coscienza attuale. Allora, non avrà più bisogno di entrare in un corpo fisico, di incarnarsi. I minerali sono in basso, sul piano fisico, e la loro coscienza è nelle parti superiori del piano mentale. È dall'alto che questa coscienza elabora i cristalli. Quando l'uomo potrà portare la sua coscienza fino a questo livello, formerà lui stesso il proprio corpo fisico partendo dai minerali del mondo.

Anche i minerali hanno una coscienza. Essa si trova sul piano mentale superiore, dunque su alcune parti più elevate del piano mentale della coscienza delle piante. H.P. Blavatsky la chiama coscienza *kāma-pranica*. L'uomo potrà arrivare ulteriormente a questa coscienza, mantenendo nel contempo il suo stato di coscienza attuale. Allora, non avrà più bisogno di entrare in un corpo fisico, di incarnarsi. I minerali sono in basso, sul piano fisico, e la loro coscienza è nelle parti superiori del piano mentale. È dall'alto che questa coscienza elabora i cristalli. Quando l'uomo potrà portare la sua coscienza fino a questo livello, formerà lui stesso il proprio corpo fisico partendo dai minerali del mondo.

In avvenire, le tre parti del cervello dovranno essere totalmente separate (pensare, sentire, volere). Allora, la coscienza dell'uomo dovrà regnare sul suo cervello come la coscienza superiore regna sul formicaio. Come si distinguono le operaie, i maschi e le femmine, nel cervello ci sarà più tardi una distinzione chiara e netta in tre parti. Allora, l'uomo sarà uno spirito planetario, una creatura che crea lui stesso le cose. Come lo Spirito della Terra costruisce la crosta terrestre, anche l'uomo costruirà un pianeta. Per questo scopo, gli ci vorrà una coscienza *kāma-pranica*.

Attualmente, egli ha solo una coscienza *kāma-manasica*. Essa consiste nel fatto che la coscienza organica è imbevuta, penetrata dall'intendimento (*manas*). Come dice H.P. Blavatsky, la coscienza è razionalizzata. Il processo di razionalizzazione si compie dall'animale fino all'uomo. La semplice coscienza organica può riconoscere gli scopi, ma non conosce i mezzi per raggiungerli. La coscienza razionalizzata può dirigere i mezzi. H.P. Blavatsky dice molto giustamente: «Per esempio, un cane rinchiuso in una camera possiede l'istinto di uscirne, ma non può riuscirci, perché il suo istinto non è abbastanza razionale da fargli prendere le decisioni necessarie, mentre l'uomo afferra immediatamente la situazione e la risolve».

Distinguiamo dunque con H.P. Blavatsky:

1. **la coscienza organica**, quella dei nostri organi;
2. **la coscienza astrale** degli animali, di certe piante e anche dei ritardati mentali;
3. **la coscienza *kāma-pranica*** delle pietre, alla quale l'uomo arriverà più tardi;
4. **la coscienza *kāma-manasica***, che deriva dall'intendimento.

È in questa maniera che bisogna concepire la croce dell'esistenza universale.

In effetti, il vero senso della croce è infinitamente profondo. Le vecchie leggende sono, anche loro, immagini attinte da tali profondità. Fintanto che l'uomo di una volta poteva comprendere le verità della mitologia con il sentimento, quelle leggende rendevano un grande servizio all'anima umana.



Bartolomeo Pinelli «L'enigma della Sfinge»

C'è, per esempio, il mito antico della sfinge. La sfinge proponeva questo enigma: «Al mattino, cammina su quattro gambe, a mezzogiorno su due, la sera su tre. Cos'è?». È l'uomo!

Prima di tutto, al mattino della Terra, l'uomo – nel suo stato animale – camminava carponi. Le membra anteriori erano ancora organi di movimento. In seguito si è raddrizzato. Le membra si sono separate in due specie e gli organi si sono separati in fisico-sensoriali e spirituali. Camminava allora su due gambe. In un lontano avvenire, le membra inferiori e la mano destra

spariranno. Ci sarà solo la mano sinistra e il fiore di loto a due petali. È anche per questo che Vulcano zoppica. Le sue gambe sono in regressione, cessano di esistere. Alla fine dell'evoluzione, quando ci sarà la metamorfosi della Terra in Vulcano, l'uomo sarà l'essere a tre membra, di cui il mito indica l'ideale.

Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner
Berlino, 28 settembre 1905 – O.O. N° 93a. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

IL CIELO SOPRA PARIGI

Costume

Cronache da BABELE

Non lo vede nessuno, ma sta lí
in forma di gargouille, il Gran Beffardo,
dirimpetto alla Torre, affascinato
dai tre colori. Predilige il blu,
rispetto al bianco, segno di purezza,
e al rosso della veste di Lucifero.
Accenna un ghigno blando, assai composto,
ché il riso sgangherato è dell'umano,
come il dolore è spesso un teatrale,
smodato, passionale dimenarsi,
piú consono all'improvvido animale
che all'essere votato al trascendente.
Escludendo il traliccio – un'eccellenza
della creatività da Ballo Excelsior –
osserva il palcoscenico là in basso
animarsi di un cupo melodramma:
è in corso un blitz seguito a un attentato.
Si dispiegano agenti antisommossa,
cani molecolari, artificieri,
forze speciali che hanno in dotazione
strumenti tecnologici avanzati,
teste di cuoio armate fino ai denti.
Elicotteri sfrecciano, sirene
urlano l'emergenza, già si allertano
i bombardieri per estesi raid.
«Sei stato tu!», l'Olimpo viene scosso
dalla gran voce dell'Onnipotente
che apostrofa il Maligno spettatore
che scuotendo la testa gli risponde:
«Ti piacerebbe addebitare il Male
al sottoscritto, è un gioco troppo facile.
Sono stati in realtà i tuoi protetti
che hanno sparato al grido: "Dio è grande!"».
Agiscono in tuo nome e non nel mio!
Convinciti. Dal tempo della mela,
l'uomo ha fatto il suo comodo, sfruttando
la materia venale che amministro,
ma per suprema tecnica da guitto,
paludando i suoi gesti con presunti
ideali e pulsioni dello Spirito,
sbarca il lunario da scialacquatore
a spese del sistema che hai imbastito.
Al dunque è un gran pappone, l'*homo sapiens*.



fa quello che gli piace, ma pasticcia,
e quello che combina non gli piace.
Allora se la prende col Creatore,
e spesso tira in ballo Belzebú.
Mentre, credimi, cerca solo alibi
per le sue malefatte intenzionali,
che lo spingono in ultimo alla strage,
non trovando altre serie vie d'uscita
al malessere autoprovocato.
È un allievo che in fatto di malizia
ha superato in grande il suo Maestro.
Per cui ti avviso, mi ritiro e lascio
l'uomo a se stesso. Per la dannazione
non gli serve un aiuto. Fa da solo!».
L'Olimpo si richiude. Un gran silenzio
pervade lo scenario. Ma dall'alto
della Torre vibranti ali a schiera
si distendono in volo sulle case
per lenire il dolore e lo sconforto
della città che ha perso la sua Luce,
del mondo che ha svenduto la sua pace.
E il Grifo appollaiato a Notre Dame
guarda irritato quella scena e sbotta:
«Me l'aspettavo, è proprio incorreggibile!».

Il cronista



✉ Vorrei sapere perché a volte mi capita di provare, magari in maniera quasi inconfessata, il sentimento dell'invidia, e come posso superarlo.

Daniela M.

L'invidia è un atteggiamento dell'anima. Si tratta di una forza negativa dell'Io così intensa che può provocare degli oscuramenti nell'interiorità. Dato che ci si vergogna di essere invidiosi, ognuno crede di non esserlo. Si tratta però di un sentimento molto comune, che si riscontra anche nei bambini. Possiamo considerarlo ripugnante, ma non dobbiamo reagire scacciandolo, bensì cercando di riconoscerlo in noi. E quando lo troviamo, dobbiamo capire verso chi è indirizzato e perché. Se lo percepiamo alla luce del pensiero, c'è una grande possibilità di affrontarlo e risolverlo. L'unica via per superare questo sentimento è la conoscenza. La conoscenza è una forza divoratrice. La conoscenza del principio del karma, vissuto come pensiero-forza, ci fa capire che ognuno ha la vittoria che deve avere. Non c'è da invidiare il successo di altri: se è meritato dobbiamo gioire, perché il bene si spande sempre su tutta la collettività; se invece è immeritato, porta con sé il germe di una sconfitta, di una catastrofe che si prepara. E dunque non c'è da invidiare la persona ma da commiserarla. Se sviluppiamo un profondo pensiero riguardo al perfetto equilibrio del karma, conquistiamo la forza dell'Io che supera ogni sentimento di invidia, riportando l'ordine cristico nella coscienza.

✉ Anche se ho coltivato per anni uno stretto rapporto con il mio Io, mi è accaduto che durante una crisi personale quel contatto è stato interrotto. Vorrei sapere se è possibile ritrovarlo, e in quale maniera.

Alessandra P.

Il contatto con l'Io c'è sempre, in situazioni normali non può mai cessare. Ci può essere una rottura solo in casi estremi, di incidenti, di coma o di malattie neurodegenerative. In ogni caso, una interruzione è sempre causata da un trauma, di cui va analizzato il senso: se è karmico o se c'è una volontà. A volte il trauma è necessario per stabilire un contatto più profondo con l'Io. Le forze della conoscenza sono illuminatrici della situazione che si è creata, secondo la linea di destino che noi stessi abbiamo tracciato. Tutto quanto accade all'esterno, nel quotidiano, in realtà avviene dentro di noi, e se afferriamo il senso dell'azione dell'Io, coltivando seriamente la disciplina spirituale, portiamo a coscienza le vere cause di questa sospensione di contatto con la parte centrale di noi stessi. Se vediamo positivamente la situazione difficile vissuta, questa può diventare un'occasione di contatto di profondità con l'Io. Se invece la vediamo negativamente, significa che siamo inattivi rispetto all'esperienza avuta. Si tratta di capire che la centralità dell'Io non viene mai meno, anche quando passa attraverso l'oscurità e l'errore. Non dobbiamo confondere quello che ci accade dal punto di vista personale, che è transitorio, con quanto riguarda il karma collettivo, di cui facciamo parte come membri di una famiglia o come cittadini di una nazione. L'occasione traumatica può divenire per noi il mezzo per una indagine più alta, sia introspettiva sia di tutto ciò che accade all'esterno. Possiamo essere osservatori obiettivi, ponendoci al di fuori degli eventi che ci coinvolgono, come se si trattasse di qualcosa che non riguarda noi. È una disciplina dell'anima che ci fa comprendere come la vera esperienza dell'Io sia del tutto nuova sulla terra. In ogni caso, dobbiamo essere sicuri del fatto che il collegamento non è mai interrotto. Ma perché questo possa essere percepito, occorre trovare la quiete dell'anima, attraverso la conquista di un corretto pensare, di un corretto sentire e di un corretto volere.

✉ È possibile spiegare perché molte volte nella vita ho provato un senso di solitudine e di vuoto, e qualche tempo dopo ho avuto la notizia che era morto un mio parente stretto? C'è una relazione?...

Clara Lojodice

Può accadere di trovarci in un particolare stato di silenzio e di quiete, ed avere un contatto con l'essere spirituale di una persona cara, che potrebbe mostrarsi a noi in una forma molto bella, portando con sé una sensazione di gioia. Se abbiamo la calma necessaria in noi per accogliere l'aspetto spirituale della persona, l'essere caro ci appare sorridente e ci mostra il suo affetto. Solo dopo veniamo a sapere che la persona è morta. Può accadere invece di avere uno stato di coscienza inquieto, ed essendo presi da problemi quotidiani, proviamo una sensazione quasi di depressione. Questo avviene perché un contatto spirituale non riesce ad effettuarsi. Sentiamo allora proprio quel senso di solitudine e di vuoto descritto nella domanda. Per avere il giusto contatto con i defunti, dobbiamo preparare la nostra coscienza per mezzo della disciplina interiore. Riusciremo allora a stabilire con essi persino un colloquio: questo può rappresentare per noi una crescita spirituale, e per loro un aiuto nell'esperienza che devono affrontare dopo l'uscita dal corpo e per il cammino da intraprendere nella nuova dimensione.

✉ Ho letto, e mi hanno confermato, che Massimo Scaligero per la salute dell'anima non consigliava lo Yoga. Vorrei che mi spiegaste perché, dato che lo pratico e ne traggio un grande beneficio fisico e mentale.

Alfredo Mugnano

Lo Yoga è una Via antica, nobilissima, ma quel metodo si rivolgeva a un tipo umano, fisiologico e animico, assai diverso da quello attuale. Massimo Scaligero ce lo spiega in molti suoi libri e ne parlava spesso durante le riunioni che regolarmente teneva. Spiegava che l'antico uomo orientale aveva elaborato quella disciplina perché sentiva che si stava allontanando sempre più dalla possibilità di vivere appieno il suo rapporto con il Mondo spirituale. Gli esercizi psicofisici messi a punto per ritardare quel distacco, quella crescente difficoltà a stabilire il rapporto diretto con la dimensione sovrasensibile, erano tesi a tornare indietro al periodo precedente, quello in cui tale possibilità era più facile da ottenere. Elaborando una peculiare duttilità del corpo e della mente attraverso specifiche posture (*asana*), tecniche respiratorie (*pranayama*) e la ripetizione di espressioni sacre (*mantra*), egli riusciva a tornare a quel contatto con il Divino che sentiva di perdere nel discendere sempre più nella materialità. L'uomo odierno ha invece oltrepassato il percorso del suo completo inserimento nella materia dal punto di vista fisico, e nel materialismo dal punto di vista mentale, ed è già iniziato il tempo della sua risalita. Gli esercizi che tendono a riportarlo indietro non possono quindi più giovargli, ma vanno anzi in senso contrario al suo sviluppo interiore. Anche se lo Yoga che si pratica nelle palestre addomesticate dei nostri giorni sembra offrire un risultato energizzante, con il tempo possono insorgere problemi di tipo psichico che spesso non vengono ricollegati alle tecniche utilizzate, soprattutto a quelle nefaste e controproducenti legate alla respirazione: esercizi che non fanno avanzare con la giusta disposizione animica verso l'epoca futura. Noi dobbiamo rafforzare la coscienza dell'Io, e questo possiamo ottenerlo solo con il giusto sviluppo della nostra interiorità secondo il metodo adatto a quest'epoca e all'attuale nostra conformazione fisica, animica, mentale e spirituale. Nell'opera di Rudolf Steiner si trovano i cinque esercizi che, secondo quanto affermato da Massimo Scaligero, sono una via "oltre le filosofie occidentali, oltre lo Yoga, oltre lo Zen".

